

# Assemblea Regionale Siciliana

## CCCXVI. SEDUTA

(Pomeridiano)

MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1950

Presidenza del Presidente CIPOLLA

### INDICE

in data 13 settembre 1950, è stato sciolto il Consiglio comunale di Castelbuono.

Pag.

Comunicazione del Presidente . . . . .	1805
Decreto di scioglimento di amministrazione comunale (Comunicazione) . . . . .	1805
Disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1950-51 » (480) (Discussione) :	
PRESIDENTE . . . . .	1806, 1807
NAPOLI, relatore ff. . . . .	1806
MILAZZO, Assessore all'Agricoltura ed alla foresta . . . . .	1807
(Votazione segreta) . . . . .	1807
(Risultato della votazione) . . . . .	1807
Disegni di legge sulla: « Riforma agraria in Sicilia » (401-114) (Seguito della discussione) :	
PRESIDENTE . . . . .	1808, 1831
RAMIREZ . . . . .	1808
PAPA D'AMICO, Presidente della Commissione	1818
Interrogazioni (Annunzio) . . . . .	1805
Proposta di legge: « Spesa di L. 150.000.000 per l'incremento delle macchine agricole in Sicilia » (479) (Annunzio di presentazione) . . . . .	1805

Annunzio di presentazione di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Bianco ha presentato la proposta di legge: « Spesa di lire 150 milioni per l'incremento delle macchine agricole in Sicilia » (479), che è stata trasmessa alla Commissione legislativa per l'agricoltura e l'alimentazione (3°).

### Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che dal Convegno provinciale per la riforma agraria, tenutosi a Ragusa il giorno 11 settembre scorso, mi è pervenuto un ordine del giorno con il quale si respinge il progetto di riforma Milazzo e si appoggia quello del Blocco del popolo.

### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BENEVENTANO, segretario:

« Al presidente della Regione, per conoscere i motivi in base ai quali non è stato ancora nominato il Comitato tecnico-amministrativo, di cui al III titolo della legge 20 marzo 1950, numero 29 « Provvedimenti per lo sviluppo industriale della Sicilia ».

La seduta è aperta alle ore 19,15.

BENEVENTANO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazione di decreto di scioglimento di amministrazione comunale.

PRESIDENTE. Comunico che, con decreto del Presidente della Regione numero 151/A



Si sottolinea il grave danno che deriva alla Sicilia dal fatto che la succitata legge — che viene spesso citata dal Governo regionale a vanto della sua capacità di « concrete realizzazioni » nel campo amministrativo ed in quello economico — sia tuttora (dopo ben sei mesi dalla sua pubblicazione) inoperante; e, nella specie, pare che il ritardo sia dovuto a deprecabili motivi di concorrenza tra i numerosi aspiranti. » (1136)

Lo PRESTI.

« All'Assessore ai lavori pubblici, per sapere se, come e quando intende provvedere alla eliminazione dei pericoli persistenti e sempre più aggravanti che minacciano tutto ed intero l'abitato del comune di Itala (Messina) a causa del mancato imbrigliamento dell'omonimo torrente, tenendo presente, in proposito, quanto è stato precedentemente segnalato dal sottoscritto interrogante, e quanto, altresì, ha confermato sempre il Genio civile di Messina che, anche da recente e precisamente con nota numero 27074 del 9 gennaio 1950, indirizzata al Provveditorato alle opere pubbliche, ha preventivato la spesa occorrente per evitare i pericoli alla pubblica incolumità.

. Nel caso che la risposta alla presente interrogazione dovesse malauguratamente essere ancora dilatoria e non impegnativa per il prossimo programma di finanziamenti di opere urgenti e indifferibili, il sottoscritto, poichè nel caso in specie trattasi di pericolo alla incolumità di parecchie migliaia di cittadini e non di sistemazione di torrenti o bacini montani, chiede di conoscere se l'Assessore intenda assumere la responsabilità, nella sua qualità di membro del Governo regionale e di fronte all'opinione pubblica, dei danni che potrebbero verificarsi per la mancata inclusione, nel prossimo programma, delle opere necessarie a salvare il paese. » (1137) (*L'interrogante chiede lo svolgimento d'urgenza*)

CACCIOLA.

« Al Presidente della Regione, per sapere se è vero che l'edificio in cui era installato lo Ospedale numero 23 della Croce rossa italiana — a Catania — valutato circa 85 milioni, è stato trattato per l'acquisto dall'Ospedale

Vittorio Emanuele di Catania per 130 milioni, e, nel caso affermativo, se intende intervenire — anche interessando gli organi centrali — per evitare il danno che potrebbe derivare alla pubblica amministrazione. » (1138)

BONFIGLIO - COLOS

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè denunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

**Discussione del disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1950-51 » (480).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca discussione del disegno di legge: « Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1950-51 ».

Ricordo che nella seduta del 29 settembre scorso è stata deliberata la procedura di urgenza con relazione orale per l'esame di questo disegno di legge.

Essendo assente il Presidente della Giunta del Bilancio e relatore, onorevole Castrovillani, ha facoltà di parlare in sua vece il Vice Presidente onorevole Napoli.

NAPOLI, relatore ff.. L'esercizio provvisorio che questa Assemblea ha votato in atto della discussione ed approvazione del bilancio è scaduto col 30 settembre. Poichè l'Assemblea è impegnata nella discussione del disegno di legge sulla riforma agraria, e che ancora è impegnata in altri disegni di legge importanti, si presume che la discussione del bilancio non potrà avvenire con la sollecitudine desiderata.

Pertanto, il Governo ha proposto, e la Giunta del bilancio ha concordato, che si dia ulteriore proroga di un mese all'esercizio provvisorio.

A titolo personale devo, però, far noto che siamo già al 4 di ottobre e che la proroga di un mese scadrebbe il 31 ottobre; per cui sarei del parere di accordarla per altri mesi. Avremo finito la riforma agraria e la legge elettorale entro ottobre o dovremo ancora una volta concedere una nuova proroga.

PRESIDENTE. Ricordo all'Assemblea che, a norma della Costituzione, l'esercizio pro-



visorio non potrebbe essere prorogato oltre un mese.

STABILE. Io credo che la proroga di un mese non sia sufficiente.

MAJORANA. Chiedo che le relazioni sul bilancio vengano distribuite.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno chiede di parlare, ha facoltà di parlare, per il Governo, l'onorevole Milazzo, Assessore all'agricoltura ed alle foreste.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Non credo necessario aggiungere nulla a quanto ha detto il relatore onorevole Napoli; soltanto preciso che il Governo stima sufficiente la proroga di un mese, e cioè fino al 31 ottobre 1950, così come è detto nel testo del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e pongo ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

(E' approvato)

Do lettura dei singoli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

« Con effetto dal 1° ottobre 1950 è prorogato, sino al 31 ottobre 1950, il termine stabilito con la legge regionale 2 luglio 1950, n. 49, per l'esercizio provvisorio del bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1950-51, secondo lo stato di previsione dell'entrata e quello della spesa ed il relativo disegno di legge, presentato alla Presidenza dell'Assemblea regionale il 30 aprile 1950. »

(E' approvato)

Art. 2.

« La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore lo stesso giorno della sua pubblicazione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osser-

varla e di farla osservare come legge della Regione. »

(E' approvato)

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione segreta del disegno di legge, testè discusso, nel suo complesso.

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca, favorevole; pallina nera, contrario.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I deputati segretari numerano i voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea il risultato della votazione segreta:

Votanti . . . . .	47
Favorevoli . . . . .	32
Contrari . . . . .	15

(L'Assemblea approva)

Hanno preso parte alla votazione: Adamo Ignazio - Ajello - Ardizzone - Barbera Luciano - Beneventano - Bevilacqua - Bianco - Bonfiglio - Bosco - Cacciola - Caltabiano - Castiglione - Castorina - Castrogiovanni - Colajanni Pompeo - Costa - Cristaldi - Cuffaro - D'Agata - D'Antoni - Di Cara - Ferrara - Gallo Luigi - Giovenco - Guarnaccia - Landolina - Luna - Mare Gina - Marino - Milazzo - Mineo - Montalbano - Montemagno - Napoli - Nicastro - Omobono - Papa D'Amico - Pellegrino - Petrotta - Potenza - Ramirez - Romano Fedele - Sapienza - Seminara - Stabile - Starrabba di Giardinelli - Taormina.

Sono in congedo: Cacopardo - Luna.

Sollecito gli onorevoli relatori del disegno di legge sul bilancio a presentare al più presto in segreteria le relazioni scritte, onde poterle far stampare e distribuire, per consentire la tempestiva discussione ed approvazione del disegno di legge prima della scadenza dello



esercizio provvisorio, che non potrebbe essere ulteriormente prorogato, a norma della Costituzione.

**Seguito della discussione dei disegni di legge sulla: « Riforma agraria in Sicilia » (401-114).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge:

« Riforma agraria in Sicilia », d'iniziativa governativa, e « La riforma agraria in Sicilia », di iniziativa degli onorevoli Pantaleone ed altri.

E' iscritto a parlare l'onorevole Ramirez. Ne ha facoltà.

**RAMIREZ.** Signori, quando, all'inizio dei lavori di questa Assemblea, l'onorevole Alessi formò il primo governo democristiano monocolore, venne subito rilevato che esso, pur apparendo di centro per il partito che lo formava, era praticamente di destra perchè sorretto solamente dai voti dei partiti della destra, dai quali dipendeva la sua esistenza.

Nella seduta del 18 giugno 1947, l'onorevole Alessi rispondeva alle nostre critiche con queste parole che leggo dal resoconto ufficiale:

« **ALESSI** .....Non comprende, quindi, il significato delle critiche mosse dagli onorevoli Napoli e Ramirez, secondo i quali il governo sarebbe di centro per il partito al quale appartengono gli uomini che lo compongono, ma sarebbe altresì di centro destra perchè ha cercato ed ha ottenuto i suoi voti nel settore di destra. Riafferma, infatti, che « tra il Governo e coloro che hanno votato in « suo favore » (le destre) « non c'è impegno « di sorta, poichè con un tale impegno il suo « partito » (la Democrazia cristiana) « sarebbe venuto meno alle proprie ideologie, non- « chè alla legge dell'onore a cui tiene fede. »

Queste, o signori, sono parole dell'allora Presidente della Regione; e, senza dubbio, lo onorevole Alessi, che non è fra i peggiori uomini politici della Sicilia — che è, anzi, fra i migliori —, deve conoscere il significato delle parole che adopera.

Se egli, quindi, diceva che la Democrazia cristiana sarebbe venuta meno alla legge dell'onore qualora avesse stretto accordi con i partiti della destra agraria, è certo che si rendeva conto della gravità del suo giudizio qualora tale accordo si fosse verificato.

La verità è che l'onorevole Alessi, uomo litico che conosce l'ambiente siciliano e storia dei nostri partiti politici, sa bene la colpa principale delle condizioni arretrate della nostra Isola è da attribuirsi, così come tutti i meridionalisti, da Gaetano Salvemini a Giustino Fortunato, da Guido Dorso a poleone Colajanni, hanno unanimemente conosciuto, al dominio di una classe dirigente formata dal blocco agrario. Questa classe, tenendo di fare il proprio interesse, ha tenuto costantemente la Sicilia in una situazione di immobilità allo scopo di impedire o almeno ritardare quegli sviluppi economici, sociali e politici, che temeva avrebbero rischiato di compromettere le sue condizioni di privilegio che peraltro si riducono a condizioni di misero povertà in rapporto alla generale miseria.

L'onorevole Alessi sapeva quali precisi impegni la Democrazia cristiana aveva preso con il suo corpo elettorale nell'aprile del 1947, quando la sua campagna elettorale regionale si basava sulla promessa della riforma agraria e, quindi, era sensibile, particolarmente sensibile all'accusa di un successivo accordo con gli agrari.

Gli uomini del blocco agrario, dal 1860 ad oggi, si sono mimetizzati in tutti i partiti, dal liberale al radicale, qualcuno financo ha fatto parte del partito socialista, ma, poi, andavano tutti a finire nel partito fascista, perchè gli agrari siciliani hanno avuto ed hanno tuttora una sola credenza politica: quella di appoggiare il partito che è al governo, qualunque esso sia: è di stamane l'affermazione dell'onorevole Starrabba di Giardinelli: « Io faccio favori a tutti, aiuto tutti, sento il bisogno di aiutare tutti ».

Questa è la linea politica degli uomini del blocco agrario: fare parte o essere amico del governo, per crearsi le clientele attraverso i favori, e ciò allo scopo di impedire il progresso e di ancorare la Sicilia ai loro privilegi e alla immobilità.

In questi giorni ho avuto motivo di conoscere un caso che scolpisce mirabilmente la mentalità dei nostri agrari: un uomo, proprietario di terre, che per di più proclama di essere progressista e democratico, vuole impedire che parte della proprietà terrena della moglie andasse per successione alla figlia sposata, ha osato tentare di mettere questa in contrasto col marito, nel delittuoso intento di riprendersi in casa la figlia impedire, così, che le terre uscissero



ambito familiare. Questo sciagurato, obbedendo alla concezione feudale del maggiorasco e della immobilità della proprietà della terra, non aveva scrupolo di andare contro gli interessi della sua stessa figlia!

Tale uomini del blocco agrario furono monarchici e fascisti fino alla caduta di Mussolini e del re, e quando, nel 1946, venne istituita la Repubblica, questi signori, riprendendo la loro vecchia tattica e in attesa di vederci chiaro nella situazione politica, si distribuirono nei vari partiti liberale, qualunque, separatista, etc.. Questi signori.....

PAPA D'AMICO, *Presidente della Commissione*. Non ce ne erano fra i qualunqueisti.

RAMIREZ. Sì, che ce n'erano! Questi signori, nel 1947, non avevano ancora dato la scalata al potere, e quindi l'onorevole Alessi, in tale epoca, poteva permettersi di negare qualsiasi accordo con le destre, perchè, pur non avendo l'appoggio delle sinistre, aveva in quel momento una certa libertà di movimento, e poteva prendere accordi con la destra o con la sinistra su ogni singolo argomento.

Ma l'8 marzo 1948 la situazione cambiò in Sicilia: l'onorevole Alessi, per necessità che esulavano dalla sua volontà, per necessità che erano di natura internazionale più che interna, fu costretto a venire ad accordi con le destre e con il blocco agrario e formò il suo secondo governo, nel quale entrarono anche le destre agrarie.

Venne meno la Democrazia cristiana, così come affermava l'onorevole Alessi nel 1947, alle leggi dell'onore accordandosi e prendendo impegni con le destre? La risposta spetta alla Democrazia cristiana!

Però è certo che, da quel momento, di riforma agraria in Sicilia non si parlò più. Mentre l'onorevole Alessi, nel suo discorso programmatico dei primi del 1947, aveva proclamato l'urgente necessità di provvedere alla riforma agraria, nel 1948, invece, in occasione della formazione del suo secondo governo, non disse più una parola sull'argomento!

E le cose peggiorarono ancora quando, nel gennaio del 1949, si formò il Governo Restivo, nel quale entrarono anche gli indipendentisti, sia pure.....

CALTABIANO. Di destra.

RAMIREZ. Questi sono affari vostri.

CALTABIANO. E' affare suo. Ella ha afferrato.....

RAMIREZ. Al banco del Governo è seduto un indipendentista ed io ho il diritto di affermare che nel Governo sono entrati gli indipendentisti.

CALTABIANO. Si spieghi meglio, onorevole Ramirez.

RAMIREZ. Entrarono a far parte del Governo, dicevo, gli indipendentisti, e sia pure con la vernice del partito repubblicano e del partito saragattiano, è certo che col Governo Restivo quella situazione di soggezione e di imprigionamento della Democrazia cristiana, nei riguardi delle destre agrarie si aggravò e vorrei dire.....

CALTABIANO. Beato lei.....

RAMIREZ. Le interruzioni possono essere interessanti quando hanno un significato; ma il « beato lei » non significa proprio niente!

CALTABIANO. Siccome lei sta facendo una nuova storia della Sicilia.....

RAMIREZ. Dopo la farà lei; per ora mi lasci parlare! Dunque, assoluto silenzio sulla riforma agraria, in conseguenza, dicevo, della necessità della Democrazia cristiana di buttarsi a destra, rompendola con le sinistre, per le esigenze di natura interna e internazionale, cioè del Vaticano, della lotta senza quartiere intrapresa contro il comunismo.

Questa situazione è durata in questa Assemblea per tre anni, è durata fino al 31 dicembre 1949, quando, vorrei dire inopinatamente, l'onorevole Milazzo, Assessore alla agricoltura, annunciò la riforma agraria con parole che entusiasmarono i deputati della sinistra.

D'ANTONI. E non sono cessati questi entusiasmi. Vero, onorevole Milazzo?

RAMIREZ. L'onorevole Milazzo si ricordò, quella sera, di avere appartenuto nell'altro dopo guerra al vecchio Partito popolare ed attaccò gli agrari.

Mi piace leggere due punti del suo intervento precisamente quello nel quale tratta del comportamento degli agrari in occasione della legge garibaldina di eversione dei beni ecclesiastici in Sicilia e quello nel quale li accusa di essersi dati in braccio al fascismo, per impedire la riforma agraria che il Par-



titto popolare, dopo l'altra guerra, stava elaborando.

Nel primo, l'onorevole Milazzo, dopo aver denunciato come, nel 1862, in occasione delle vendite delle terre della Chiesa in Sicilia, si fossero fatti avanti degli ingordi speculatori che ne impedirono l'aggiudicazione a chi poteva dare affidamento per una buona coltivazione, e dopo avere denunciato che con quella burla di aste il popolo siciliano venne derubato di somme enormi, così si esprime: « Questo vi dimostri come noi dobbiamo lamentare, fra gli altri, anche il danno di una nuova classe di proprietari, formatasi fra agricoltori incapaci e speculatori spregiudicati, che si è dimostrata assente e ha disertato di fronte ai problemi agrari, perchè lottata e arricchita dagli aventi. Un maestro ci insegna che ogni possesso deve essere preceduto da uno sforzo per ottenerlo. Ciò che si consegue facilmente lo si prende alla leggera; e leggermente questa categoria di proprietari conseguì il possesso e più leggermente ancora considerò il diritto di proprietà, giacchè, in luogo di mostrarsi compresa del dovere che al diritto di proprietà si accompagna, si preoccupò soltanto di godersi la nuova ricchezza, per la quale non aveva titoli di merito ed alla quale giunse senza un necessario processo di selezione, che non vi fu o vi fu, semmai, in senso negativo. »

Questo dimostra come l'onorevole Milazzo abbia idee esatte sui problemi agrari siciliani; ed infatti così continua: « C'è in loro » (gli agrari) « qualche cosa di deplorabilmente ancorato nel passato, » (quella immobilità della quale parlavo poco fa) « c'è qualche cosa che li rende ciechi: c'è qualche cosa che li estranea dalla vita attuale.... Era stato allora, nel 1921, elaborato e presentato un progetto per la quotizzazione dei latifondi — la legge Micheli — onde dare in tal senso una soluzione al problema. Quei signori » (gli agrari) « furono capaci di fare ciò che nessuno ha denunciato; furono cioè capaci di darsi in braccio al fascismo, di darsi in braccio a quel partito che nel 1919 aveva dichiarato di volere l'abolizione delle mense arcivescovili e di volere anche l'abolizione della proprietà privata; furono capaci di organizzare le famose squadre della Valle Padana, pur di evitare la quotizzazione dei latifondi. »

TAORMINA. Questo è significativo.

ADAMO IGNAZIO. Poi venne il fascismo

SEMINARA. E vennero anche i patti lateranensi.

Voce dal centro: Che c'entrano i patti lateranensi?

SEMINARA. C'entrano parecchio!

RAMIREZ. Per inciso vorrei dire che questi signori, che nel 1921 si diedero in braccio al fascismo e furono fautori e laudatori della dittatura e del totalitarismo fascista, servitori devoti e striscianti del loro duce e dispregiatori della democrazia, questi stessi signori, per una ragione inversa della loro fede fascista, allora, sono oggi fieri anticomunisti, non perchè il comunismo vuole le riforme sociali — proclamano anzi a parole di volerle anche più radicali —, ma perchè il comunismo, la dittatura, è totalitarismo ed essi sono fieri liberali, sono convinti democratici e non possono assolutamente permettere che la dignità dell'uomo sia in nulla menomata! Così con furono fascisti perchè contrari alla libertà sono oggi contro il comunismo, per amore di quelle tali libertà che bestemmiarono per vent'anni!

Vorrei rendermi interprete del pensiero dell'onorevole Milazzo, il quale, nella seduta del 31 dicembre 1949, in conclusione, diceva: Partito popolare voleva fare la riforma agraria, ma gli agrari, per impedire la riforma che noi preparavamo, si diedero in braccio al fascismo; onde la conseguenza che, finito il fascismo, bisogna spolverare il vecchio progetto del Partito popolare....

GUARNACCIA. E la legge del 1933?

RAMIREZ. ....adattandolo alle esigenze odierne.

Vediamo, quindi, quale era la riforma agraria propugnata dal Partito popolare: e cominciamo dal disegno di legge Micheli del marzo 1920, che definiva latifondo le proprietà superiori a 50 ettari, estensivamente coltivate prive di investimenti fondiari e suscettibili di trasformazione, e ne dichiarava possibile l'espropriazione compensata, se poste entro un raggio di dieci chilometri dai centri abitati.

Nel 1920, dunque, la Democrazia cristiana col progetto Micheli, proponeva lo smembramento, lo scorporo della proprietà a coltura latifondistica per la parte eccedente i



ettari, ove fossero site entro dieci chilometri dall'abitato o entro tre chilometri dalle stazioni ferroviarie.

Onde nel 1920 la Democrazia cristiana non era per uno scorporo in base all'imponibile catastale della proprietà, ma era per lo scorporo in base alla estensione. E tale programma venne ancora propugnato dalla Democrazia cristiana in occasione delle elezioni nazionali del 1946 e delle elezioni regionali del 1947, avendo la Direzione centrale del partito stampato un programma — edizione 1946 — nel quale, a proposito della riforma fondiaria, così si legge: «Quali sia «no oggi le formulazioni dei principi di «riforma, ai quali attingere per orientare «la propria azione. la Democrazia cristiana ha ricordato nella risoluzione presa «il 2 marzo 1945 dallo stesso Consiglio nazionale. In quella occasione fu promulgato «un manifesto sui doveri della società umana e cristiana, per cui si attua la vera solidarietà tra i popoli e gli individui, nella conoscenza che le miserie e il bisogno di «alcuni compromettono la prosperità ed il «benessere della intera comunità e che i «deboli hanno diritto al sostegno dei forti». In tal modo non viene ripetuta soltanto la norma che il ricco deve dare al povero, ricordata stamane dall'onorevole Starrabba di Giardinelli, ma viene enunciato il concetto più complesso, oltre che cristiano anche politico, dell'interesse della collettività alla formazione di una società in cui non ci siano grandi disparità di condizioni economiche.

E così continua il manifesto programmatico della Democrazia cristiana nel 1946: «Allo «atto pratico e nell'ambito di ciascuna regione la riforma fondiaria interesserà: a) le «terre indebitamente acquistate»: (nel progetto governativo in esame non vedo niente circa gli usi civici, dei quali parlerò appresso e circa le terre già della Chiesa e malamente acquistate nel 1862); «b) la proprietà terriera «privata eccedente un limite stabilito in base «a considerazioni sociali ed economiche, in «particolare per i terreni dati in affitto o «comunque non condotti dal proprietario».

E, poi, così determina i limiti della proprietà consentita: «Per stabilire il limite di proprietà terriera consentita al singolo proprietario, si terrà conto dell'ampiezza» (cioè dell'estensione) «dell'azienda posseduta, della «diversa capacità di rendimento e dei diversi «valori unitari dei terreni. Pertanto il limite

«sarà congiuntamente espresso da un massimo «mo di reddito imponibile catastale....».

STARRABBA DI GIARDINELLI. Così è stato fatto.

RAMIREZ. «.....e da un massimo» (dico «e» non «o») «di superficie».

Questo è il programma della Democrazia cristiana, per il quale tutte le proprietà eccedenti il limite debbono essere espropriate nella parte che supera o il limite del reddito imponibile o quello dell'estensione. La Democrazia cristiana aveva, nel 1946 e nel 1947, delle idee abbastanza chiare e precise quando determinava e propagandava il suo programma!

POTENZA. Si è anneggiata in seguito!

RAMIREZ. Appariva, quindi, chiaro che, allorché il 31 dicembre 1949 l'onorevole Milazzo ci parlò, con tanto entusiasmo, della riforma agraria che era dietro a studiare, intendesse riferirsi ai principi programmatici del suo partito: ma la stessa sera l'onorevole Restivo.....

TAORMINA. Che durante la discussione è sempre contumace.

RAMIREZ. ....tenne a parlare, per calmare gli entusiasmi delle sinistre e per rassicurare le destre: ed io quella sera ammirai l'abilità dell'onorevole Restivo, il quale dimostrò di essere un uomo politico prudente ed accorto ed un democristiano ancora più accorto, perché vide subito i pericoli dell'intervento Milazzo e corse ai ripari.

FRANCHINA. Quello dell'onorevole Milazzo era un discorso non meditato! (Com-menti)

RAMIREZ. Ma, o signori, è politicamente importante domandarsi che cosa sia avvenuto in questi ultimi tempi di così grave da indurre inopinatamente il Governo centrale e quello regionale — a Roma con la legge stralcio Segni, qui addirittura con una completa riforma agraria e fondiaria — a porre sul tappeto il problema con carattere di assoluta urgenza, quando noi lo stesso problema avevamo posto fin dal febbraio 1948, presentando un progetto di riforma agraria che non fu mai portato all'esame di questa Assemblea, contro ogni regolamento.

Che cosa è avvenuto, dunque, perché i go-



verni di Roma e di Palermo abbiano dovuto in tutta fretta mutare il loro assenteismo e abbiano dovuto varare una qualsiasi riforma agraria? Io non ho degli elementi certi, ma, evidentemente, esiste una strana coincidenza tra l'annuncio della riforma agraria e quello che l'Italia deve fornire agli alleati occidentali le fanterie, che, come noi sappiamo, sono formate in massima parte dai contadini.

Vediamo allora ripetersi ancora una volta la vecchia storia: quando i contadini, inquadrati nelle fanterie, furono mandati sui campi di battaglia d'Africa, venne presentato il progetto di legge Crispi, che restò allo stato di progetto; dopo la guerra 1915-1918, durante la quale ai contadini combattenti era stata solennemente promessa la riforma agraria, vennero presentati dei progetti di legge, che furono accantonati dal fascismo; che, a sua volta, quando preparava l'aggressione armata, si affrettò ad ingraziarsi le masse contadine, che si accingeva a mandare alla morte e allo sterminio, con la legge del 1940.

Sembra che oggi si voglia aprire una nuova pagina di storia con questa riforma agraria, in preparazione, cioè, delle fanterie che dobbiamo fornire!

Ma oggi noi ci occupiamo solo della riforma agraria e, quindi, esaminiamo il progetto di legge Crispi, relativo alla sola Sicilia, col quale si tendeva ad imporre ai proprietari l'obbligo dei miglioramenti e della costruzione di case coloniche, e, quello che è importantissimo e veramente nuovo — siamo nel 1894 —, il divieto ai proprietari di tenere in economia più di cento ettari di terreno e l'obbligo loro imposto di cedere in affitto il di più ai contadini del luogo in lotti da 5 a 20 ettari per la durata minima di 15 anni e con la sanzione, per il caso di inadempimento, della cessione forzata del fondo in enfiteusi perpetua. Dunque, financo il reazionario Crispi, nel lontano 1894, proponeva la formazione di piccoli poderi, sia pure con lunghi affitti, e il divieto al proprietario di tenere per sé più di cento ettari di terra. Ma, poi, cambiò il governo e di questa legge Crispi non si parlò più, perché, nel frattempo, la guerra d'Africa era finita.

Dopo la guerra mondiale del 1915-18 venne presentato il progetto Micheli della Democrazia cristiana, del quale ho già parlato e che fu accantonato dalla canea fascista.

Dopo la guerra del '40-45.....

**SEMINARA.** *Es della legge del 1933 non dice nulla?*

**ADAMO IGNAZIO.** *La bonifica integrale?*

**RAMIREZ.** .....abbiamo avuto i decreti Gullo e Segni, ed in virtù di essi i contadini siciliani hanno ottenuto in affitto circa 80 mila ettari di terreno, che oggi, a quanto pare, con la riforma Milazzo saranno loro tolti, perché questo progetto di riforma agraria è fatto dalla Democrazia cristiana, che, come giustamente ha rilevato anche l'onorevole Alessi si trova nel Governo in una situazione di dipendenza rispetto ai partiti di destra. Questa riforma, quindi, deve essere di pieno gradimento del blocco agrario perché, altrimenti, il blocco agrario questa legge non la approverà!

In questa meravigliosa situazione, è chiaro che il progetto di legge in esame di riforma agraria non può avere altro che il nome; e infatti non riforma niente!

Si è avuta fretta di fare in Sicilia la riforma agraria prima che fosse pubblicata la legge nazionale, perché i partiti del blocco agrario ritengono, proprio per la loro influenza su Governo regionale, che la riforma agraria di questa Assemblea sarà di gran lunga meno dannosa per loro della riforma nazionale.

Non starò in proposito a ripetere tutto quanto, da un mese a questa parte, stato detto dai miei colleghi dell'opposizione sui vari articoli del progetto di legge; ma debbo fermarmi su un solo punto: Segni, con la sua legge, prevedeva uno scorporo — in Sicilia — di 218 mila ettari. L'Assessore Milazzo ha affermato, che, logicamente, la finalità della sua riforma è quella di dare quanta più terra possibile ai contadini: richiesto, però, sulla quantità di terra che prevedeva sarà scorporata in virtù della sua legge, ha eluso la domanda così rispondendo: « Cosa importa di sapere quanta terra sarà data ai contadini? Basta che siano stabiliti dei principi esatti; se poi con l'applicazione di tali principi sarà data molta o poca terra ai contadini, è cosa che non ha nessuna importanza ».

Questa affermazione qualifica tutta la legge!

I deputati del Blocco del popolo sostengono che con questa legge si daranno ai contadini non più di 15 mila ettari di terreno, e nessun oratore, che io sappia, ha smentito seriamente questa affermazione. Solo l'Assessore Mila-



zo ha fatto delle affermazioni vaghe, simili a quelle fatte dall'onorevole Monastero nella seduta del 27 settembre, e ha detto: « Io ritengo che si potranno scorporare intorno a 150 mila ettari, ma onestamente debbo dire che mi manca qualsiasi elemento per potere stabilire la quantità ». (*Animati commenti*)

Dunque, di sicuro in questa legge c'è una sola cosa: gli ottantamila ettari di terreno, che i contadini possiedono già, in base alle leggi Gullo e Segni, devono essere restituiti ai proprietari; questo è certo; tutto il resto, mi consentirà l'onorevole Milazzo, è assolutamente incerto.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Perché ai proprietari? Che c'entrano i proprietari?

RAMIREZ. Non tornano, forse, ai proprietari? (*Commenti*)

STARRABBA DI GIARDINELLI. Solo quando sono scorporati....

POTENZA. Le concessioni alle cooperative dove vanno?

AUSIELLO. Chiarissimo. (*Animati commenti*)

STARRABBA DI GIARDINELLI. Se non sono scorporati, restano alle cooperative.

RAMIREZ. Mentre a Roma, come dicevo poc'anzi, si fa una legge stralcio, solamente ai fini dello scorporo delle grandi proprietà, sia pure in base a criteri che sono in contrasto con i principi fino ad oggi sostenuti dalla Democrazia cristiana, la riforma regionale che esaminiamo non si occupa, pur essendo chiamata riforma agraria e non legge stralcio, della riforma dei contratti agrari, e specialmente non si preoccupa di porre i contadini nelle condizioni finanziarie necessarie per lavorare e migliorare le terre che dovrebbero avere in base a questa legge.

Ricordo in proposito che, così com'è stato riconosciuto nella relazione del Governo al progetto di legge, quella piccola quantità di terra, che fu venduta all'asta dopo il 1862 ai piccoli coltivatori diretti, andò in massima parte ai grandi profittatori. Infatti, dopo appena dieci anni, era già nelle mani dei grossi proprietari, perchè, per mancanza di assistenza finanziaria, alla prima annata non buona, al primo aggravamento di tasse, i contadini, ai quali non era stato dato alcun

mezzo per coltivare e bonificare le terre che avevano avuto in concessione, o subirono la espropria o dovettero svenderle.

POTENZA. L'esperienza è stata già ricordata.

RAMIREZ. Ed ancora, per quanto si riferisce all'obbligo della trasformazione e della buona conduzione delle terre imposto ai proprietari, mentre nella legge del 1933, alla quale poc'anzi teneva tanto l'onorevole Seminara, era comminata l'espropria — per altro mai effettuata sotto il fascismo — per quei proprietari che venivano meno all'obbligo della bonifica entro un determinato termine, oggi con questa riforma si esclude la possibilità dell'espropria contro l'inadempiente, tanto che l'onorevole Alessi, nel suo intervento del 19 settembre, non ha potuto fare a meno di criticare questa parte del progetto di legge.

Altre parti della legge regionale sicuramente peggiori della legge stralcio nazionale, sono quelle della riduzione dello scorporo di un decimo per ogni figlio oltre il primo, riduzione che la Camera dei deputati ha già respinta; e la limitazione della inefficacia degli atti di trasferimento al 31 dicembre 1949, mentre in campo nazionale sono inefficaci quelli posteriori al 1° gennaio 1948.

Ciò è stato riconosciuto, non solo dai deputati dell'opposizione, ma anche da un democristiano, l'onorevole Monastero, il quale, nel suo intervento del 27 settembre, ha tentato di scagionare il Governo, attribuendone la responsabilità alla Commissione, come se questa non riproducesse la composizione del Governo. Ed io mi rifiuto di pensare che i deputati democratici cristiani facenti parte della Commissione e gli altri della maggioranza governativa agissero per loro conto e non ubbidissero alle direttive del loro partito; per cui la spiegazione dell'onorevole Monastero mi lascia alquanto perplesso.

Per una valida riforma agraria in Sicilia, occorre tenere presente l'articolo 44 della Costituzione, il quale stabilisce che la riforma agraria deve variare da regione a regione, perchè deve essere adattata alle particolari condizioni ambientali, economiche, sociali delle singole regioni. Questo è pacifico ed è stato riconosciuto anche dall'onorevole Alessi e dall'onorevole Bianco. Era, quindi, da aspettarsi che nella relazione del Governo ed in



quella della maggioranza della Commissione, che appoggia il progetto del Governo, si fosse fatto un più ampio accenno a quelle che sono le speciali condizioni ambientali economiche e sociali della Sicilia.

Ed in proposito vorrei fermare l'attenzione dell'Assemblea su due problemi, che io ritengo specifici della Sicilia e che non trovo trattati nel progetto Milazzo.

Ho già ricordato quanto ha detto quest'ultimo circa l'acquisto dei terreni provenienti da beni ecclesiastici di Sicilia, riconoscendo che queste terre andarono in possesso, non dei contadini, ma di speculatori latifondisti.

PRESIDENTE. In Sicilia si diedero in enfiteusi con la legge del 1862.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Ci fu la beffa dell'asta che fruttò 190 milioni di allora. Se avessero diviso i terreni in piccoli lotti, noi non saremmo qui a discutere.

RAMIREZ. Furono ceduti ben 273 mila ettari di terra.

CALTABIANO. I nuovi padroni erano peggiori dei vecchi.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Fu un deterioramento dell'agricoltura ed un deterioramento di uomini.

RAMIREZ. Su questo argomento permettemi di leggere quanto ha scritto Sidney Sonnino: « E' triste il pensare di quale enorme « ricchezza è stato defraudato lo Stato, senza « che per questo si giovasse nè l'agricoltura, « nè le classi bisognose, ma contribuendo sol- « tanto a diminuire nella mente di quelle po- « polazioni ogni rispetto per la legge e ogni « concetto di equità e di onestà. E più triste « ancora è considerare gli effetti di quelle « censuazioni fatte a rompicollo, quando si « abbiano in mente tutti i benefici che si « potevano ritrarre da quelle proprietà per la « salute economica e morale di quelle pro- « vincie ».

Questo è quanto diceva Sonnino nel 1876. Ed allora, se l'onorevole Milazzo ha riconosciuto tutto ciò, perchè, dovendo fare una legge agraria per la Sicilia, non ha incluso nello scorporo tutte le terre che tanto malamente furono acquistate in quella occasione? In questo senso farò una proposta concreta presentando apposito emendamento. Sono 273

mila ettari di terreno, dei quali sarà opportuno escludere dallo scorporo solo quella parte che è stata bonificata o che si trova in possesso di piccoli proprietari; ma tutte le terre che trovansi ancora ad economia latifondistica debbono essere date ai legittimi proprietari e cioè ai contadini siciliani.

Avevamo il diritto di aspettarci dall'onorevole Milazzo, che con tanto acume ha dimostrato di conoscere la vera situazione e le vere origini della proprietà terriera in Sicilia che queste terre fossero incluse specificamente nel suo progetto di scorporo; così facendo, l'onorevole Milazzo sarebbe stato perfettamente aderente ai principi che il suo partito ha proclamato.

ADAMO IGNAZIO. In che anno?

RAMIREZ. Nel 1946. Ed è certo che le terre che provengono dai beni ecclesiastici sono terre indebitamente acquistate, tanto che gli acquirenti furono scomunicati da Pio IX; così come terre indebitamente acquistate sono quelle che provengono dagli usi civici: anche per queste terre presenterò un emendamento al disegno di legge.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ritorniamo ad Adamo ed Eva! (*Animati comment*).

RAMIREZ. Mi lasci parlare e le spiegherò qualche cosa che Lei, del resto, sa meglio di me.

CUFFARO. E' la classe dei proprietari che lei ha difeso, onorevole Starrabba di Giardinelli.

RAMIREZ. Anche per la Sicilia, dal Commissario ripartitore si applica la legge nazionale del 1927, relativa alla liquidazione degli usi civici; ma la storia dei feudi in Sicilia è molto diversa, onorevole Starrabba di Giardinelli, da quella dei feudi di tutto il resto d'Italia. In Sicilia i feudi erano dati dal re al barone feudatario, non in proprietà, come lei ben sa, ma in uso per la durata della sua vita — e sempre che non commettesse fellonie o tradimento, perchè in tal caso il feudo gli veniva tolto anche durante la sua vita —; alla morte del feudatario, le terre tornavano al re, il quale poteva darle ad altri o poteva reinvestirne l'erede. Con l'andare del tempo la reinvestitura all'erede divenne simbolica quindi gli eredi del feudatario si consideravano



rono proprietari delle terre che, invece, appartenevano al demanio. Onde io ritengo, che la legge di liquidazione degli usi civici del 1927 debba essere modificata per la Sicilia in base al principio *ubi feudum ibi demanium*, per il quale il possessore del feudo può dimostrare la legittimità della provenienza della sua proprietà solo attraverso un titolo valido e non attraverso quelle prove non documentali, che oggi gli è lecito dare. Ed ancora, la liquidazione degli usi civici non dovrebbe avvenire per la Sicilia con la imposizione di canoni in denaro, ma dovrebbe avvenire restituendo al demanio (questa è la proposta che io farò) tutte le terre feudali ancora ad economia latifondistica e compensando i diritti dell'avente causa dal feudatario, in denaro e non in terre; mentre, per i feudi già bonificati, proporrò che gli usi civici siano liquidati lasciando una parte della terra al proprietario e passando la rimanente al demanio. Ritengo, infine, che tali terre dovrebbero essere concesse in enfiteusi non a singoli contadini, ma a cooperative di contadini, perchè, essendo queste terre demaniali, non potrebbero essere date in proprietà ai singoli, ma in uso perpetuo a organismi collettivi.

AUSIELLO. Esatto.

RAMIREZ. Nulla di tutto ciò è detto nel progetto di riforma ed io, concludendo, proporrò i seguenti emendamenti: espropria dei beni ecclesiastici indebitamente acquistati dopo il 1862; liquidazione completa degli usi civici in terre e compenso in denaro al proprietario di ex feudi ancora a coltura latifondistica.

BIANCO. Voi volete tornare indietro.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Retroattività di un secolo. Siamo arrivati a questo. E' un cultore del diritto che fa queste proposte!

AUSIELLO. E' la riparazione di ingiustizie passate.

RAMIREZ. Ho detto che il blocco agrario ama l'immobilità; e lei, onorevole Starrabba di Giardinelli è perfettamente coerente quando combatte per l'immobilità!

Ripeto che il progetto in esame è stato fatto da un governo che è alla mercé dei gruppi che sono interessati a non fare la riforma agraria; e gli accordi in proposito

intercorsi tra Democrazia cristiana e destra agraria non ci hanno permesso fino ad oggi di affrontare alcun problema sostanziale: abbiamo fatto solo qualche leggina di ordinaria amministrazione.

Questo matrimonio, vorrei dire contro natura, tra Democrazia cristiana e destra agraria, può prosperare in luoghi chiusi, ma, quando esce all'aperto e affronta la pubblica discussione, si viene a trovare in gravi difficoltà.

E così, mentre nei primi giorni di questa discussione, fra democristiani e destra regnava il più idilliaco degli accordi, arrivati ad un certo punto l'idillio cessò e cominciò a notarsi un certo nervosismo.

Ho riletto tutti i discorsi che sono stati fatti, da un mese a questa parte, dai deputati della Democrazia cristiana e da quelli della destra ed ho trovato una netta differenza tra quanto hanno detto prima e quanto hanno detto dopo il 19 settembre i deputati degli stessi gruppi e partiti. Perchè mai?

Il 19 settembre parlò l'onorevole Alessi, il quale, peraltro, fece un discorso molto cauto: dopo diversi anni di vita politica attiva l'onorevole Alessi è diventato molto cauto, non fa più quelle tali affermazioni che fece all'inizio del suo governo, quando affermò che l'accordo con le destre avrebbe pregiudicato l'onore della Democrazia cristiana; oggi l'onorevole Alessi sa che la parola serve anche per nascondere il pensiero, e, quindi, il 19 settembre fece un discorso cauto. Presentò, però, degli emendamenti; questo è ciò che l'onorevole Alessi fece di grave: presentò degli emendamenti al progetto, malgrado questo avesse formato oggetto di accordo in camera chiusa tra Democrazia cristiana e destre agrarie. Questo fatto ha destato preoccupazioni e sospetti e pertanto la situazione si è completamente mutata.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Emendare non significa non accettare un progetto.

RAMIREZ. Particolarmente: prima del 19 settembre l'onorevole Bevilacqua, democristiano, si dichiarò favorevole al progetto; parlò poi l'onorevole Russo, anch'esso della Democrazia cristiana, il quale venne a dirci che se c'era una differenza di vedute fra le A.C.L.I. ed il Governo regionale, cioè fra la base della Democrazia cristiana e il Governo democristiano, che rappresenta l'apice del



partito, ciò aveva soltanto il significato di una manifestazione di libertà di un partito dove ciascuno può dire quello che pensa.

Sì, onorevole Russo, sono perfettamente di accordo; ammiro la libertà che regna nel vostro partito; ma la libertà va bene per gli argomenti di dettaglio, non per quelli di principio. E' comodo promettere ai contadini delle A.C.L.I. una grande riforma agraria, per poi costituire un governo democristiano, che questa riforma agraria non fa.

L'onorevole Romano Fedele, pure democristiano, da quell'uomo onesto che è, non potendo in coscienza approvare il progetto di legge, ma dovendo d'altro canto dichiarare di approvarlo, disse di essere favorevole al progetto in quanto lo considerava come stazione di partenza e non di arrivo.

Fino a quella data, dunque, tutti i deputati democristiani approvano e dichiarano di votare favorevolmente il progetto di legge.

RUSSO. Con delle riserve.

RAMIREZ. Degli indipendentisti, l'onorevole Caltabiano fece delle critiche al progetto di legge, ma dichiarò che avrebbe votato a favore. Ed anche l'onorevole Faranda si manifestò favorevole, pur dicendo che per una buona riforma agraria sarebbe bastata l'attuale pressione fiscale che costringe i proprietari a vendere la terra.

FRANCHINA. Difatti egli non ha mai venduto; ha comprato, invece, le terre!

RAMIREZ. Il 7 settembre parlò il liberale onorevole Lanza di Scalea, il quale criticò il progetto, ma finì col dichiarare che avrebbe votato a favore del progetto di legge del Governo regionale perchè, essendo fiero autonomista, ritiene che anche una legge regionale non buona valga più di una legge nazionale buona. E poi venne il monarchico onorevole Marchese Arduino il quale affermò di volere la riforma, ma di non volere che si toccasse la proprietà.

E' chiaro che le destre parlavano contro perchè non potevano scoprire il loro gioco dichiarando di essere favorevoli al progetto di legge, che avevano imposto alla Democrazia cristiana: però, dichiaravano che avrebbero votato a favore: parlavano contro la legge, ma l'approvavano: spettacolo quanto mai commovente!

POTENZA. Prima del 19 settembre!

RAMIREZ. Il 19 settembre parlò l'onorevole Alessi, proponendo emendamenti. In tale data parlò il democratico cristiano onorevole Monastero.

POTENZA. Ci fu il gesto di Bianco, il quale abbandonò l'Aula. E' importante questo.

RAMIREZ. L'onorevole Monastero ricorse apertamente che il progetto di legge regionale è peggiore di quello nazionale e che di ritenere necessario che i gruppi si riunissero per prendere accordi. L'onorevole Monastero, quindi, parlò contro il progetto.

Subito dopo il separatista onorevole Strogiovanni ci fece sapere che, se, in occasione della votazione di questa legge, ci fosse nell'urna una sola palla nera, quella sarebbe stata, essendo egli nettamente contrario al progetto di legge. Ed anche l'onorevole Bianco si dimostrò contrario al progetto e propose emendamenti.

Per i monarchici, l'onorevole Cacciola scagliò contro il progetto e parlò di speculazione elettorale della Democrazia cristiana. L'onorevole Ardizzone criticò e propose emendamenti e l'onorevole Beneventano si dichiarò contrario, pur proponendo il passaggio all'esame degli articoli.

Ed infine, oggi, l'onorevole Starrabba Giardinelli — che, se me lo permette, vorrei definire il bardo delle destre — ....

DI CARA. L'uomo di punta degli agrari.

RAMIREZ. ...ha mosso un forte attacco contro il progetto di legge ed agli emendamenti proposti dall'onorevole Alessi, ed ha annunciato i suoi emendamenti, aggiungendo che, se deve fare questa riforma, occorre prima eseguire le opere pubbliche necessarie.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ho detto contemporaneamente.

RAMIREZ. Anche contemporaneamente, ma io vorrei dirle, onorevole Starrabba Giardinelli, che questa trovata di dover fare prima o contemporaneamente le opere pubbliche dura da secoli; e da secoli la Sicilia trova in un circolo vizioso: la riforma non fa se non ci sono le opere pubbliche, ma i governi le opere pubbliche non le fanno quindi niente riforma. Questa è la verità.

Ma dove l'onorevole Starrabba di Giardinelli manifestò il pensiero politico del gruppo e forse di tutti i suoi alleati è ne-



constatazione che la Democrazia cristiana può, in merito alla riforma agraria, fare quello che vuole, perchè, con una riforma — o meglio non riforma — gradita alla destra agraria, raggiunge la maggioranza con i voti della destra; mentre, invece, con una riforma di gradimento della sinistra, può raggiungere ugualmente la maggioranza con i voti della sinistra; onde la Democrazia cristiana è arbitra della situazione e può fare la legge che vorrà: « ...Che Iddio la illumini » — ha aggiunto l'onorevole Starrabba di Giardinelli!

RUSO. Anche l'onorevole Bianco ha chiuso il suo discorso con queste parole. (Commenti)

RAMIREZ. In altre parole, l'onorevole Starrabba di Giardinelli ci ha fatto sapere che egli ed i suoi amici si ritirano sotto la tenda e staranno a vedere quello che la Democrazia cristiana farà: se essa manterrà i patti, le destre agrarie voteranno a favore; se invece la Democrazia cristiana accetterà emendamenti sostanziali, voteranno contro la legge.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Se permettete, questa libertà esiste.

RAMIREZ. Ed effettivamente l'onorevole Starrabba di Giardinelli ha ragione: la Democrazia cristiana si deve decidere: o va a destra o va a sinistra; ma, a quanto pare, avrebbe una terza via: quella di insabbiare la legge, così come hanno già proposto l'onorevole Guarnaccia, sostenendo la necessità di attendere prima la legge nazionale, l'onorevole Sapienza, prospettando l'opportunità di raggiungere un accordo tra tutti i partiti, ed anche lo stesso onorevole Starrabba di Giardinelli, domandando se l'Assemblea ritiene di essere competente o meno a legiferare sulla riforma agraria.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Parlavo di assumere un impegno politico, di sapere quello che vogliamo.

RAMIREZ. Ma, purtroppo, la Democrazia cristiana, ancorata all'anticomunismo e quindi ad una politica statica, sarà costretta, per necessità di cose, a mantenere i patti con la destra, non volendo e non potendo prendere accordi con la sinistra. Quindi dovrà subire la pressione delle destre. Tutto sta a vedere come farà, non mantenendo le promesse fatte ai contadini e suscitando il loro malumore, a for-

nire quelle tali fanterie per cui ha assunto impegno. Questo è il problema, problema oggi della Democrazia cristiana, e che mi auguro non diventi domani tragico problema italiano!

La verità è che tutti comprendono che, se si vuole fare una riforma agraria, questa va fatta con la collaborazione dei ceti interessati, con la collaborazione dei rappresentanti dei contadini. Questo dovrebbe fare la Democrazia cristiana!

Ritiene essa di avere la collaborazione dei contadini attraverso le A. C. L. I.? Ma l'onorevole Russo ha detto che i contadini delle A.C.L.I. non sono d'accordo con il Governo regionale su questa legge, pur aggiungendo che questo dichiarato disaccordo costituisce una manifestazione della libertà che c'è nel suo partito. Benissimo! Ma, oltre ai contadini democristiani, ce ne sono moltissimi altri che non sono democristiani e non credo che questi ultimi siano disposti a subire, dopo tanti anni di attesa e di promesse non mantenute, una riforma agraria che è una vera e propria parodia.

Come sapete, io non rappresento i contadini e non sono comunista: appartengo al ceto medio, vivo di lavoro ed ho qualche purtroppo piccola, proprietà.

CALTABIANO. E' troppo modesto!

RAMIREZ. Ma io non intendo vincolare la mia azione politica ed anzi mi sono — come voi ben sapete — rifiutato categoricamente di vincolare la mia azione politica all'anticomunismo; e oggi i fatti mi danno ragione, perchè coloro che hanno preso un atteggiamento anticomunista sono andati a fare da fanalino di coda alle destre agrarie.

Io non so se il Partito repubblicano ed il Partito saragattiano e i loro rappresentanti nel Governo regionale approvino o meno questa legge; ma è certo che questi signori non hanno potuto influire menomamente su questo progetto di legge, che è frutto degli accordi e dei compromessi della Democrazia cristiana con le destre agrarie. Io non posso, per assumere una posizione di anticomunismo, mettermi in condizione di immobilizzare la mia azione politica: andrei contro gli interessi del ceto medio, il quale, lungi dall'essere interessato alla conservazione, ha tutto l'interesse che si proceda decisamente sulla via delle riforme sociali.

Io mi rifiuto di mettere in pericolo la vita



dei miei figli — e vi prego di riflettere su questo, o signori che appartenete al mio stesso ceto —, per prestarmi al giuoco di chi, della speranza di opporsi alle necessarie riforme sociali, è disposto a buttare il nostro Paese in una nuova tremenda guerra. Sono certo che, se vi si ponesse nella condizione di dovere scegliere tra la vita dei vostri figli ed il mantenimento delle vostre proprietà, piccole o grosse che esse siano, voi scegliereste la vita dei vostri figli; ed io, per salvare quella piccola proprietà che ho, non sono assolutamente disposto a sacrificare la vita dei miei figli.

Per questo, nei quattro anni di questa assemblea, ho preso l'atteggiamento politico che voi conoscete; per questo ritengo, in così gravi momenti, necessaria la collaborazione di tutti i partiti.

Quando voi stabilite *a priori* che non c'è possibilità di accordo tra la destra e la sinistra — e, vi piaccia o non vi piaccia, la sinistra italiana, nella sua grande maggioranza è rappresentata dal Partito comunista —, quando voi stabilite questo, voi ponete le premesse del disordine ed anche della guerra civile in Italia.

Sollecitando, invece, l'accordo e la collaborazione di tutti e specialmente provvedendo alle necessarie riforme sociali secondo la volontà di pace, di progresso e di lavoro del popolo, voi farete gli interessi vostri e dei vostri figli. (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Papa D'Amico. Ne ha facoltà.

PAPA D'AMICO. *Presidente della Commissione.* Le mie condizioni di salute non mi consentirebbero oggi di salire alla tribuna. Ma voglio vincermi, per adempiere ad un dovere che io sento verso di voi, onorevoli colleghi, verso i componenti della Commissione che ho avuto l'onore di presiedere, verso i cittadini del mio Paese.

Dal giorno in cui la sorte mi ha designato a partecipare ai lavori della riforma agraria, una sola preoccupazione ha tenuto desto il mio spirito: che le giustificabili passioni di parte, degli attaccanti e dei resistenti, di coloro che difendono un tradizionale possesso e di coloro che umanamente aspirano a possedere, non finissero col travolgere un imponente problema di vita economica-sociale siciliana in un successo politico o peggio ancora in un banale trionfo elettorale.

La nostra Assemblea vive un'ora veramen-

te storica, perchè mai durante la nostra parlamentare si è discussa una legge che come questa, scuote dalle fondamenta le strutture, scardini ininterrotte pacifiche dizioni, impostando soluzioni di problemi vi, di interessi economici, sociali, politici investono non due sole limitate categorie ma tutte le categorie dei cittadini.

Perchè, se è vero che le parti più direttamente legate alle sorti della riforma agraria sono quelle degli attuali possessori della terra e dei contadini aspiranti alla terra, non men vero che tutto il popolo siciliano, campagne e delle città, ma soprattutto le categorie più modeste, sono quelle che risentiranno le conseguenze economiche, felideleterie, che ne saranno l'inesorabile sequenza.

Non ho l'orgoglio di attribuirmi uno spicciolissimo, ma il mio temperamento non è zioso, comprensivo dello stato d'animo di tutti e degli altri e soprattutto delle esigenze nuove e dei nuovi orizzonti che si aprono al cammino dell'umanità, mi hanno guidato allo studio di questa legge.

Con questo spirito io ho cercato, nell'ardua fatica di questa caldissima estate, di dirigere i lavori della terza Commissione, il prezioso ausilio dell'equilibrio del vice presidente onorevole Montalbano.

Anche in Commissione i contrasti furono forti e vivaci, ma le discussioni si mantennero sempre in tono elevatissimo ed in armonia con la serietà e la gravità del problema: ciò intendo dare pubblico riconoscimento a colleghi tutti dei più opposti settori, che approfondito studio e senso di responsabilità resero più agevole il mio difficile compito.

Insieme con loro, uomini di senno e di reale competenza autentica quali il professor Ovazza, il dottor Buccellato, il dottor Corbelli, l'ingegner Alagna, l'avvocato Giannini, i giuristi della tempra dei professori Scaglione e Drago, sollevarono talvolta la sfera delle nostre sedute a quella di un'alta accademia. Tutta la vita del pensiero vissuta nelle nostre adunanze, è consacrata in resoconti stenografici, che purtroppo, per pochi di voi han letto e consultato.

NICASTRO. Ne abbiamo fatto richiese

PAPA D'AMICO, *Presidente della Commissione.* Se si fossero letti, consultati, potremmo, molte cose si sarebbero apprese e



l'altro, l'elevato spirito di tolleranza democratica che ha improntato le nostre riunioni, la ricerca affannosa di giungere con l'ausilio dei tecnici alla soluzione di problemi assai complessi e poliedrici che non possono risolversi con facile semplicismo, il rammarico di avere avuto imposta dall'Assemblea un'irragionevole limitazione di tempo.

A me poi questo è rincresciuto in modo particolare, perchè, come ebbi a dire chiaramente, io avrei voluto che la Commissione con i tecnici si fosse recata a visitare le diverse, e spesso così profondamente diverse, zone agrarie della nostra Sicilia per potere guardare in faccia la realtà, qual'è e non quale la passione reazionaria o progressista la deforma.

LANZA DI SCALEA. Bravo!

PAPA D'AMICO. *Presidente della Commissione.* La riforma siciliana non è la riforma emiliana, lombarda, veneta, padana, abruzzese, di regioni, cioè, dove l'uniformità culturale e geologica è assai maggiore e si presta facilmente a norme generali: in Sicilia, per fare giustizia, non si può prescindere dalle considerazioni di numerose zone, che, se non sono proprio le 55 zone denunciate dallo onorevole Caltabiano, sono parecchie e diverse per condizioni geografiche, geologiche, idriche ed ambientali e per specializzate colture.

Dalle ubertose campagne di Messina, Catania, Palermo, costellate da abitazioni, dalle zone costiere dove splendono gli agrumi di smeraldo, nello sfondo di un mare azzurro di zaffiro, alle desolate solitudini del latifondo che s'inerpica grigio sulle aride vette di impervie zone montane, senza alberi, senza case, senza strade, senza acque, senza vita, sono mondi diversi dove non può dominare un'unica ed uguale norma riformatrice, senza offendere la logica, il buon senso e la giustizia.

Non sorridete, onorevoli colleghi, delle mie aspirazioni peripatetiche che, sono certo, avrebbero giovato alla comprensione ed alla soluzione di tanti problemi.

Io personalmente ho sempre avvertito il pericolo che il problema della riforma, problema generale di economia siciliana per tutte le classi, diventasse soltanto un problema di classe. A me è sempre parso di rimpicciolirlo, costringendolo dentro la formula di una lotta di classe, peggio ancora, di una rappresaglia o di una concorrenza politica.

E' perfettamente naturale, da un canto, che

esso imposti una vera lotta, tra chi difende il suo diritto acquisito e chi cerca di conquistarlo per sé; tra chi rimane insensibile alle necessità storiche dei nuovi tempi e chi esagera nell'impeto dell'assalto.

E' perfettamente naturale che questa battaglia si svolga in un'atmosfera di passione, perchè, se è vero, come disse l'onorevole Caltabiano, che il diritto di proprietà e l'attaccamento alla terra costituiscono in Sicilia uno stato passionale, che affonda le sue radici nell'istinto primigenio dell'uomo ed in una non mai interrotta coscienza giuridica, è altrettanto vero, aggiungo io, che uguale passione accende chi possiede e chi aspira umanamente a possedere.

Il regime democratico però consente (quando esso sia inteso con quella civiltà ch'è attribuito delle nazioni politicamente mature) di giungere attraverso la libera discussione a quella meta, che, se non è la perfezione, difficilmente raggiungibile dagli uomini, offra un migliore coefficiente di pace per la convivenza sociale.

C'è forse da meravigliarsi, onorevole Assessore, che vi siano tanti scontenti? Ma questa è la logica del problema!

Non è contenta la Federterra, non sono contenti le A.C.L.I., non gli affittuari, non i proprietari, non quelli che vedono assottigliare la proprietà, non quelli che se ne vedono assegnare troppo poca, non quelli (e qui è la tragedia) che, sfavoriti dal sorteggio, rimarranno esclusi dal bottino, ai margini delle gioie altrui, con lo sguardo mortificato ed il cuore avvilito. Tragedia ch'è inesorabilmente legata ad un fatto insuperabile: la limitata estensione di un'isola, nella quale palpitano troppe vite, dove incombe il destino della sproporzione tra la terra e gli aspiranti.

Com'è stato asserito in Commissione, anche se dovesse applicarsi il progetto del Blocco del popolo, rimarrebbero sempre delusi, 70 mila contadini.

In nessun caso, quindi, il problema potrebbe essere risolto: esso non può che essere attenuato.

Guardate alla Francia, paese tipicamente democratico. Lì non esiste il problema della riforma, proprio per motivo opposto al nostro, cioè quello della scarsissima densità di popolazione rurale.

Nulla di strano, quindi, in questi diffusi malcontenti di tutti i settori. Del resto non mi pare se ne preoccupi troppo l'amico onore-



revoles Milazzo che da circa un mese incassa con sorridente serenità tutti i destri ed i sinistri che gli vengono senza tregua sferrati da questa tribuna. La sua placidità mi dà la impressione che egli non tema di poggiare le spalle per terra, in un *knock out* politico definitivo.

Per passare, poi, da un'immagine pugilistica ad un'altra di carattere sacro, a lui certo più gradita, dirò che egli mi è apparso sovente come la classica pittorica figura del San Sebastiano, colpito dalle frecce da tutte le direzioni. (ilarità)

Non ch'egli abbia bisogno dell'ausilio o del conforto del mio pensiero, ma a fondamentale giustificazione dell'operato del Governo, della Commissione, è bene con chiarezza e decisione affermare preliminarmente il principio della nostra più assoluta ed esclusiva competenza a fare, entro i limiti della Costituzione, la riforma agraria siciliana.

Non vi sembri onorevoli colleghi, pleonastica o superata questa mia affermazione, sulla quale, invece, intendo richiamare il vostro senso di responsabilità.

Purtroppo io devo esprimere il mio allarme, che mi auguro sia raccolto e ponderato da ciascuno di voi. Onorevoli colleghi, non ci facciamo illusioni! Il Governo centrale, ho la sensazione che voglia strappare a noi questo sacrosanto fondamentale diritto.

Nella incerta oscurità dell'orizzonte, parecchi lampi illuminano questa mia preoccupazione. L'atmosfera non è serena. Qualche cosa mi avverte che avremo delle sorprese.

Non solo la legge stralcio, legge particolare, delegata, minaccia la nostra competenza, ma più chiaro indice si rileva dalla relazione del Ministro Segni al progetto generale, dove è persino previsto che il nostro Ente di colonizzazione del latifondo siciliano sarà posto sotto la vigilanza coordinatrice e il controllo dell'Ufficio centrale nazionale.

NICASTRO. Non si è voluta impugnare la legge sulla Cassa del Mezzogiorno!

PAPA D'AMICO. Presidente della Commissione. Qualsiasi tentativo di invadere questa sfera di nostra competenza sarebbe un colpo decisivo alla nostra autonomia. Mi auguro di sbagliare, ma mi auguro, altresì, che un eventuale tentativo troverà pronta e immediata la reazione e l'azione del Governo regionale.

Aggiungo che ne ho anzi fiducia piena, la

quale sorge, *ex re ipsa*, dal fatto che il Governo, presentando il suo disegno di legge implicitamente riconosciuto il diritto della Regione, il fondamento della sua piena competenza che non può trovare limiti né in una legge del Parlamento, né tanto meno in una legge delegata al potere esecutivo.

Limiti sono imposti a noi, ma limiti sono anche imposti al Governo centrale. La Costituzione è al disopra di tutti: a nessuno è lecito oltrepassarli.

A questo punto io debbo nettamente sentire dall'assunto dell'onorevole Alessi. Egli ha, con il bisturi della sua sottigliezza giuridica, tentato un'operazione audace, alta chirurgia.

Egli si è proposto di sezionare in due parti ciò che rappresenta un *corpus unicum*; di organismo unitario, che ha un'anima sola, cercato di fare due organismi separati, e dovrebbero nascere in due territori diversi, regionale e nazionale.

La sua speculazione è arrivata al punto distinguere la riforma agraria in due sezioni: la riforma agricola nei suoi riflessi tecnici (per la quale egli ammette la competenza esclusiva) e la riforma nei suoi riflessi sociali (per la quale egli pretende il dominio della legge nazionale).

Io vi confesso di non arrivare a comprendere questo distaccato dualismo.

A parte la suprema difficoltà o impossibilità di separare con un taglio netto gli aspetti tecnici dagli aspetti sociali, vi è la considerazione assorbente che qualsiasi aspetto tecnico della riforma trae motivo ed ispirazione dalle ragioni sociali. Non esiste il più trascurabile punto di una riforma agraria, che non sia permeato di ragioni sociali, le quali, mi si consenta l'immagine, sono l'animo inseparabile di qualsiasi disposizione tecnica.

Il tentativo dell'onorevole Alessi, quindi, mentre da un lato affievolisce ed attenua portata dell'articolo 14 e restringe la sfera della nostra competenza, dall'altro non trova alcuna giustificazione logica e giuridica.

La riforma in Sicilia dobbiamo farla nostra. A parte il diritto che ci viene dalla legge, abbiamo tutte le ragioni morali per opporci a un tardivo intervento del Governo centrale e all'ignorare dei nostri problemi, piomba improvvisamente su di noi per strapparci quello che è nostro diritto; all'intervento di uno Stato che in 80 anni di vita ha impiegato in Sicilia solo il 2 per cento delle somme stanziare per



le bonifiche in campo nazionale, e cerca oggi, di questa sua colpevole carenza, attribuire le responsabilità agli agricoltori siciliani! Come se costoro avessero avuto la possibilità di costruire strade, dighe montane, sorgenti di acqua e di elettricità, di disperdere la malaria, di assicurare la tranquillità della vita rurale.

Superato questo punto, che è bene porre nei suoi termini più semplici e inequivocabili, è necessario affrontare e superare subito un attacco diretto al cuore del nostro disegno di legge: cioè l'accusa di incostituzionalità.

Il nostro disegno di legge è stato attaccato di incostituzionalità perchè, in dispregio dell'articolo 14, dà alla Sicilia una riforma meno favorevole di quella nazionale.

Questa tesi ha trovato in Commissione il suo autorevole sostenitore nell'onorevole Montalbano, il quale, nella seduta del 24 luglio, chiese l'intervento dei tecnici perchè dicessero se la riforma agraria regionale non dovesse essere inferiore o peggiore di quella nazionale.

Gli aggettivi « inferiore », « peggiore », nella loro forma comparativa, esigono dei termini di paragone precisi. Tutti i cittadini poi, che io sappia, hanno uguale diritto di convivenza nello Stato e ciascuno può interpretare il « più o meno favorevole » in rapporto ai propri interessi.

Si obietta: nel dire peggiore noi intendiamo « peggiore per i contadini ». Allora ho il diritto di chiedere: Dove è scritto questo? Si risponde: Si desume dall'inciso « senza pregiudizio » che, secondo i lavori preparatori, deve essere interpretato così: senza pregiudizio delle norme più favorevoli dettate per i contadini in sede nazionale.

Io ammetto bene che in sede di Consulta, elaborando l'articolo 14, qualcuno abbia espresso questo suo pensiero ed avvisato questo timore, ma da ciò a considerare questo atteggiamento come unanime volontà determinatrice della norma attuale ci corre. Il professore Salemi e l'onorevole Montalbano non furono d'accordo.

Riconosco che l'onorevole Montalbano e coloro che sostennero questa tesi allora, sono perfettamente coerenti oggi nel continuare a sostenerla.

Ma nego che ciò possa costituire valore di lavoro preparatorio, nell'interpretazione di una legge che poi, in fin dei conti, sopprime la formula da loro proposta, che oggi si vorrebbe richiamare in vita.

La formula approvata dalla Consulta fu in-

vece diversa e generica: « senza pregiudizio della riforma agraria deliberata dalla Costituente ».

La parola della legge esclude quell'interpretazione. Nè in tale materia si può ricorrere a interpretazioni analogiche o estensive, riguardanti altri casi (per esempio rapportando tra loro l'articolo 17 e l'articolo 14) perchè qui siamo in materia di rigida interpretazione di norme quali quelle costituzionali, che, ai fini dell'equa convivenza sociale, limitano diritti o esercizi di diritti.

Dai miei contraddittori s'invocano i lavori preparatori, proprio perchè la legge nel suo testo non autorizza quell'interpretazione.

Ma, si può parlare qui di lavori preparatori? No, perchè i lavori preparatori, quelli soli che valgono come fonte d'interpretazione legislativa, non sono certo le discussioni fatte in sede di Consulta.

I lavori preparatori, fonte d'interpretazione della legge costituzionale — Statuto — sono quelli che provengono dalla Commissione legislativa alla Costituente e dalle discussioni in Assemblea dei deputati alla Costituente.

E qui manca ogni riferimento all'interpretazione della frase « senza pregiudizio ».

Le discussioni in Consulta, che credo non abbiano nemmeno la garanzia di testi stenografici corretti, non sono i lavori preparatori, fonte di interpretazione, perchè precedono la formulazione del disegno di legge, che poi venne esaminato dalla Commissione alla Costituente e infine discusso dall'Assemblea.

Riassumo: nè dal testo, nel suo complesso, nè dalle singole parole della legge, nè dai lavori preparatori, che nulla dicono, si può trovare argomento per la tesi avversaria.

Si potrebbe obiettare — e l'onorevole Montalbano in Commissione l'ha fatto —: Ma allora quel « senza pregiudizio » non ha valore alcuno? L'obiezione si presenta nitida, ben inquadrata e facilmente comprensibile. Io ho il dovere di rispondere. Non è esatto dire che non abbia valore alcuno, nè io ho mai sostenuto questa tesi.

Bisogna riferirsi al tempo in cui fu scritta la norma. Allora aveva un valore, oggi ne ha uno alquanto diverso.

Qual'era allora il valore di quell'inciso? Si pensava da taluni che la Costituente avrebbe disciplinato la riforma agraria. Ma ciò non fu fatto. L'inciso limitatore, era perfettamente giuridico e costituzionale, in quanto, al nostro potere statuario, ch'è potere squisitam-



te costituzionale; venivano posti limiti da altra legge costituzionale.

E' invece assolutamente inconcepibile che una legge fondamentale costituzionale possa essere sottoposta a modifiche da successive leggi ordinarie.

Che cosa è una legge stralcio se non una legge ordinaria di assai discutibile legalità ed opportunità? Circa il significato che la Costituente volle dare alla frase «senza pregiudizio», possono farsi due ipotesi: o nel dire «senza pregiudizio della riforma agraria deliberata dalla Costituente», la Costituente pensava di fare essa stessa la legge di riforma agraria, e allora, non avendola fatta, cade nel nulla la limitazione; ovvero intendeva riferirsi ai principi enunciati negli articoli 41, 42, 44, che contengono i principi generali informatori di una futura riforma agraria nello Stato, e allora è a questi articoli che bisogna porre attenzione.

Si sostiene da parte avversa: E' vero che lo articolo 14 parla di riforma agraria deliberata dalla Costituente, ma non avendola fatta la Costituente, noi dobbiamo riferirci a quella che farà il Parlamento nazionale, al quale l'ha demandata la Costituente. (E' questa la tesi che ha sostenuto l'onorevole Cristaldi in Commissione e che sentirete ripetere).

Secondo questa tesi, la Costituente, non avendo fatto la riforma agraria, ne diede mandato al futuro Parlamento!

Ciò è inconsistente, arbitrario, antiggiuridico. Come bene osservò il professor Salemi, un mandato di questa eccezionale portata avrebbe dovuto essere esplicito.

Aggiungo io: se ci fosse, non avrebbe valore nè giuridico nè costituzionale, perchè *delegatus delegare non potest*. Il popolo italiano elesse la Costituente per fare la Costituzione e non perchè delegasse il Parlamento a completarla! Il Parlamento ordinario non ha funzioni costituzionali. Un organo costituzionale non può spogliarsi dei suoi attributi per delegarli ad altri.

In ogni caso, il mandato esplicito non c'è.

D'altra parte io non trovo strano che la Costituente non abbia fatto una dettagliata riforma agraria. Ciò non sarebbe stato nella prassi.

Le costituzioni dettano i principi fondamentali informatori, per la futura attività legislativa, ma non mai le norme dispositive di dettaglio.

La Costituente, secondo me, ha posto le

norme generali per una riforma agraria, sono contenute negli articoli 41, 42, 44 e viato le norme particolari alla legge ordinaria. E la legge ordinaria, in materia di agricoltura di espropriazione, etc., siamo noi e soltanto noi, che possiamo farla.

Disse esattamente in Commissione, il professore Salemi (resoconto stenografico seduta del 1° agosto, pagina 8): «Lo Stato « può intervenire ed imporci limitazioni « genti da legge ordinaria e non costituzionale. Non c'è qui concorrenza di competenza tra lo Stato e noi; quindi la nostra legge « impedisce allo Stato di intervenire « queste misure che rientrano nelle competenze della Regione ».

Il principio è chiarissimo. Una legge costituzionale, come il nostro Statuto, non può avere limiti in una legge ordinaria, ma solo in altra legge costituzionale, che nella specie non esiste.

Il volere sostituire ad un organo squamente costituzionale (Assemblea costituente) un altro organo, che, nel campo nazionale per certe materie le stesse facoltà che l'Assemblea regionale, è un assurdo.

Una tesi ancora più ardita, e che per ragioni sopradette non posso condividere, è quella dell'onorevole Ausi.

Egli dice « Se la legge regionale di riforma fosse meno favorevole di quella statale, la legge statale, per quanto successiva, avrebbe valore derogativo, e quindi la legge regionale cesserebbe di avere vigore ».

Basterebbe, quindi, che a un contadino cassero con la legge nazionale uno o due moli in più di terra, per far cadere nei tutti i nostri lavori, tutta la nostra legge squaglierebbero con questo strano principio, come le nevi al sole, le nostre leggi costituzionali! Ne rimarrebbe colpita l'essenza e l'autorità della nostra Assemblea. E' una teoria legislativa assai strana.

E che cosa diverrebbe dei diritti acquisiti dai cittadini politicamente e giuridicamente acquisiti dal cittadino nel momento in cui la legge regionale è pienamente in vigore ma, cioè, dell'apparizione del sole della legge nazionale? Non si vorrà certo attribuire a questa forza retroattiva. Sarebbe un'altra follia.

E chi dovrebbe giudicare, tra le due leggi, qual'è la più favorevole? Una legge costituzionale, composta di 5 parti e di 51 articoli, va esaminata nel suo complesso, nel



del suo organismo. Come pesare i vantaggi e gli svantaggi? Non so immaginare questa bilancia ideale, sui piatti della quale ciascuno dovrebbe gettare gli elementi più favorevoli e i meno; ma questo sarebbe, addirittura, il caos giuridico!

Da questi due punti di vista mi pare che la costituzionalità del progetto governativo resista nella maniera più salda. Ma un altro attacco riguarda l'incostituzionalità per mancata limitazione di superficie.

Qui la tesi dell'incostituzionalità è fondata sull'articolo 44 della Costituzione, dov'è detto che la legge, fra l'altro, deve fissare i limiti della estensione della proprietà terriera, secondo le regioni e le zone agrarie.

Cominciamo subito con l'osservare che non solo la Costituzione non richiede un limite fisso uguale per tutti, indiscriminato, automatico, ma invece lo esclude.

Un limite fisso, indiscriminato, che non tenesse conto delle zone agrarie sarebbe incostituzionale. Qualsiasi limite fisso, e quindi anche il limite proposto dall'onorevole Alessi col suo emendamento è anticostituzionale, perchè esso non dipende dalla natura di una zona piuttosto che di un'altra. Ma, quel che è peggio, questa arbitraria e ingiustificata limitazione rivestirebbe il carattere di sanzione gravissima per l'inadempimento di determinati obblighi.

La nostra Costituzione non si è sognata mai di concepire il limite, quale sanzione o penalità che dir si voglia. Tale emendamento urta contro i principi costituzionali, giuridici e morali.

Il progetto del Governo invece rimane entro i limiti della Costituzione, in quanto non pone alcun limite fisso, drastico, uguale per tutti, buoni o cattivi coltivatori, uguale per tutte le zone agricole di pianura o di montagna, aride o irrigue, bonificate o abbandonate.

Veramente incostituzionale è ogni formulazione che a questo criterio non s'ispiri.

Si è obiettato, però, che l'incostituzionalità del disegno di legge governativo sta nel fatto che esso non agisce attraverso uno scorporo di superficie, bensì attraverso uno scorporo di imponibile.

Tale tesi trova il conforto dell'opinione del professore Salemi, il quale sostenne, in Commissione, che è incostituzionale sia la nostra riforma che quella nazionale, perchè fondata sopra una tabella di scorporo d'imponibile.

Io non fui d'accordo con lui, come risulta

dagli atti della Commissione, e non lo sono nemmeno oggi: comincio col premettere che non bisogna confondere i fini che il legislatore si propone, con i mezzi che egli precisa perchè questi fini siano raggiunti. E ragione così: I fini sono due: razionale sfruttamento del suolo e stabilimento di equi rapporti sociali.

Per raggiungerli, la legge ordinaria, alla quale si rimette l'articolo 44 della Costituzione, potrà imporre obblighi e vincoli, procedere alle bonifiche, alla trasformazione del latifondo, all'aiuto della piccola e media proprietà e limitare l'estensione della proprietà secondo le regioni e le zone agrarie.

La legge, quindi, per raggiungere quel fine, può anche dettare norme che limitino l'estensione di superficie. Ma sulla scelta di queste norme il legislatore è liberissimo.

Il legislatore avrebbe potuto dire: nella zona dell'agrumeto il limite di estensione è *tot*; nelle zone dell'uliveto è *tot*; del mandorletto è *tot*.

Invece, il disegno di legge ha scelto un'altra via in perfetta aderenza con l'articolo 44, in quanto la limitazione terriera oscilla da un massimo del 95 per cento ad un minimo del 10 per cento, sulla base dell'indice medio d'imponibile, il quale è segno ed indice eloquenti e presupposto evidente di potenzialità redditizia diversa, a seconda delle zone agrarie.

Or quando con questo sistema si viene a distaccare dalla proprietà un certo numero di ettari, si viene a limitare l'estensione di superficie originariamente posseduta.

Cosa volete di più? Potrete dire: è poco, è troppo; ma non potete affermare che non sia limitazione di superficie a danno del proprietario.

Che alla limitazione di estensione ci si arrivi direttamente o indirettamente, o in un modo o nell'altro, questo non importa; l'importante è che, ai fini costituzionali, una limitazione di estensione di superficie ci sia, e qui c'è, « diversa » a seconda delle diverse zone agrarie.

Potete criticare la tabella quanto volete, ma non mai sostenere che essa non rappresenti un modo col quale si venga a limitare l'estensione di superficie finora posseduta.

\*\*\*

Esaminiamo adesso un altro punto assai importante che riflette il diritto di proprietà contro il quale si sono accaniti alcuni oratori.



Che cos'è qualsiasi riforma agraria se non un attacco contro il diritto di proprietà?

Non c'è da sorprendersi. Non è la prima volta che accade nella storia. Il tempo che incide sulla giovinezza, sugli uomini, sulle piante, sulle pietre, incide anche sugli istituti giuridici.

E' assurdo concepire un istituto giuridico tetragono alle ingiurie del tempo. Il diritto sorge per regolare i rapporti sociali, ed è logico che, mutandosi i rapporti, si modifichino le norme relative.

Dal principio *ab inferis usque ad coelum*, dal principio emulativo della proprietà inerte, dal principio della proprietà manomorta di enti o di individui (fedecommesso), sottratta al libero scambio, dal principio di riserva e privilegio di categoria negata a soggetti *minoris iuris*, alla proprietà accessibile a tutti, così com'è accessibile a tutti l'insegnamento, la scuola, la professione libera, la vita politica, alla proprietà cui sono imposti obblighi di funzione sociale, si è galoppato nel mondo!

Quante modifiche! Ma una cosa è il diritto ed altra è l'esercizio del diritto. Le modifiche storiche incidono sull'esercizio del diritto non sull'essenza del diritto.

CALTABIANO. Proprio così!

PAPA D'AMICO. *Presidente della Commissione.* Il diritto di proprietà rimane saldo come incrollabile pietra miliare del progresso umano.

Matteo Renato Imbriani, che nessuno oserà certo accusare di poca coscienza democratica, in un memorabile discorso in Parlamento, chiamò il principio di proprietà individuale « palpito dell'anima e parte integrante della vita, in cui la personalità umana si completa ed ha pace ».

Lasciamo, quindi, da parte la paradossale costruzione rivoluzionaria di Proudhon fondata sulla concezione delittuosa del furto. Ma anche Mirabeau (1879) aveva torto quando negava al diritto di proprietà la qualifica di diritto naturale. Egli diceva ch'essa non sorge dalla natura, ma è creazione della società.

Errore gravissimo: perchè la proprietà precede storicamente la formazione dello Stato. Essa costituisce un tipico diritto individuale, che sorge originariamente dalla forza fisica o dall'astuzia dell'uomo e sin dalle origini crea le inevitabili disparità, che sono state,

sono e saranno sempre collegate con la forza e con l'intelligenza.

Il sorgere della comunità statale trova, tra i consociati, i proprietari. Non li crea, ma disciplina l'esercizio dei loro diritti.

Se è dunque indiscutibile che il diritto di proprietà costituisce non solo un diritto fondamentale umano, legato all'istinto di conservazione, si affaccia alla vita, ma l'aspirazione più forte dell'individuo, la molla del progresso, l'impulso al lavoro, al sacrificio ed al risparmio, sottrarre questa possibilità all'uomo, come predicano certe esotiche teorie, significa uccidere, spegnere in lui ogni ragion di vita, di speranza, di libero, non forzato lavoro.

Per le stesse ragioni (e salvo estremi, ipocritici stati di fatto eccezionali che, apparsi come tali, vanno colpiti, perchè offendono il senso della proporzione che è opportuno sia in ogni aggregato sociale) è gravissimo errore porre un limite alla ricchezza onestamente acquistata. L'avverbio « onestamente » rappresenta esso stesso un limite di giusta proporzione della ricchezza, perchè quella disonestamente acquistata trova il suo limite nella disonestà di chi la possiede. Limitare, dicevo — la ricchezza onestamente acquistata significherebbe porre un limite all'attività produttiva dell'uomo. Raggiunto quel limite cesserebbe la spinta e l'interesse al lavoro produttivo.

Comunque, bene o male, la nostra Costituzione ammette un limite alla proprietà terriera.

Ma tale limite è ispirato a due fini concorrenti: intensificata produzione ed equità nei rapporti sociali.

Esaminiamo queste parole: equità nei rapporti sociali. L'equità è un principio di morale che si è esteso a tutti i cittadini, a qualsiasi categoria sociale essi appartengano.

Mettiamoci di fronte alla realtà e su per noi certi ricordi storici, che hanno solo valore di archivio e non consentono paragoni e confronti alle situazioni in Russia, in Romania, in Polonia, in Ungheria, in Sicilia prima del 1812.

In quei casi la proprietà fondiaria si concentrava nella classe privilegiata dei feudatari con esclusione totale o quasi totale di tutti gli altri cittadini.

Ma oggi, in mano di chi è la proprietà terriera? Guardiamo in faccia la realtà senza pregiudizi concetti faziosi o preoccupazioni elettorali. Salvo rare e trascurabili eccezioni di terreni residui di terre ancora in possesso di vec-



famiglie, tutta la grande massa terriera si è andata sgretolando, spezzettando nel tempo, slittando da un individuo all'altro, sia attraverso le molteplici successioni, sia, soprattutto, attraverso gli acquisti che la borghesia lavoratrice ha fatto, impiegandovi i suoi risparmi.

I proprietari in Sicilia sono oggi un milione e 240mila. La proprietà terriera odierna, in Sicilia, in massima parte è legata al lavoro ed al risparmio.

CUFFARO. Lei stesso ha parlato di feudi spopolati, senza alberi, senza case. E' in contraddizione con se stesso.

PAPA D'AMICO, *Presidente della Commissione*. Ma che cosa c'entra questa osservazione? Tutto ciò, onorevole collega, non ha nulla da fare con la legittimità di un onesto acquisto originario, che vi compiacete di assimilare al furto, per opportunità di consensi comiziali! Non mi vorrete certo dire che l'acquisto di tali proprietà sia legato al furto, alla violenza del signore, o al favore di un sovrano, o al sorriso di una favorita. I bisnonni, i nonni i padri e molti degli attuali proprietari hanno comperato la terra col danaro accumulato nelle casse di risparmio, e talvolta nella calza di lana.

Sì, proprio nella calza di lana, perchè vi dirò che moltissime tra le più vaste tenute sono oggi nelle mani di antichi « arbitrianti » di greggi, di fittavoli, di oriundi contadini dalle scarpe grosse e dal cervello fino.

E molti di costoro, che voi chiamate oggi pomposamente baroni, non sono che contadini o figli di contadini o di pastori arricchiti, che nessuna investitura hanno mai avuta, che non figurano nell'almanacco di Gotha — o se vi figurano è a prezzo assai salato — e che con vanitoso sorriso di sufficienza si sentono compiaciuti e soleticati dal rispettoso saluto e dalla qualifica dei loro meno fortunati o meno abili compagni! Sono quelli che l'umorismo palermitano indicava con l'appellativo di: « I baroni di Porta Nuova ».

Ecco la realtà, che dobbiamo onestamente guardare in faccia. Ed Ella, onorevole Franchina, che ha cortesemente invocato la mia testimonianza su certa situazione della provincia di Messina, ella sa che, tra i più forti proprietari di agrumeti di quelle zone, sono autentici contadini, che sino a poche decine d'anni fa zappavano e portavano ceste sulle spalle ed oggi hanno proprietà per decine e decine di milioni!

Ed accanto a costoro c'è la proprietà terriera più o meno estesa, simbolo e frutto di un altro lavoro, di altro risparmio, quello di professionisti, impiegati, etc., che l'hanno legittimamente comperata. Nel grande tavoliere della nostra Trinacria ecco come è suddivisa la terra nei suoi un milione e 200mila titolari.

Questo ho voluto ricordarvi, per venire alla conseguenza che l'equità dei rapporti sociali s'impone non solo verso coloro ai quali fu matrigna la natura (forse anche per la loro inferiorità individuale), ma anche verso coloro che tale proprietà detengono non in forza di un delitto, ma in base ad un titolo di onore qual'è il risparmio di tutta una vita di lavoro. (Consensi)

Vogliamo oggi, di fronte ad una data situazione demografica sociale, modificare (non mai distruggere) questa proprietà? Ebbene ciò può essere anche plausibile, ma allora si passi attraverso un criterio di trasferimento onesto e non truffaldino, indennizzando giustamente coloro ai quali voi sottraete il frutto del sudato risparmio.

Diversamente, noi compiremo un'ingiustizia sociale e le ingiustizie sociali, come le leggi economiche, non si strozzano nè si soffocano nelle aride righe di una norma di legge.

A proposito di indennizzo ricordo di aver ricordato in Commissione al professore Scaduto: « Tenga presente che l'indennità è commisurata all'ammontare dell'imposta progressiva patrimoniale ».

Il professore Scaduto rispose: « Questa è una cosa terribile; questa è una confisca, non una espropriazione ».

E riferendosi all'articolo 38 ed ai problemi giuridici che sorgevano, aggiunse: « Il problema grave è di non dare il valore effettivo. Se si desse il valore effettivo, questi inconvenienti non sorgerebbero ».

E' vero che, per motivi di interesse generale, la proprietà può essere espropriata, ma salvo indennizzo (articolo 42).

Lascio da parte un assai discutibile problema, se si tratti di interesse generale, che è qualche cosa di alquanto diverso che l'interesse pubblico.

Indennizzo è rimborso del prezzo corrispondente alla cosa.

I prezzi di espropria sono prezzi che, in base al codice civile, si pagano in moneta avente corso legale nello Stato.

Il titolo di debito pubblico non è moneta e



non può liberare dall'integrale pagamento. Si pensi poi all'inevitabile fenomeno di milioni di cartelle che si riverteranno tutte assieme sul mercato e che determineranno un imponente deprezzamento del loro valore nominale. Il sistema non è morale, e crea spiegabili resistenze, dannose al fine che ci proponiamo. Pensate ad una proprietà di origine onesta, comperata attraverso il risparmio, frutto del sacrificio di una vita intera, espropriata in base al valore fiscale, che non è valore reale — in un paese come l'Italia dove spesso la tassazione oltrepassa il 150 per cento dell'imponibile, onde è assurdo sostenere che il valore fiscale collimi col reale — e pagata con cartelle deprezzate in partenza e deprezzatissime in arrivo, e ditemi francamente se questo rappresenti un'operazione onesta!

L'onorevole Cristaldi disse: « Accetto qualunque tesi per l'indennizzo, purchè non sia capitalizzato il prezzo di monopolio che esiste, in quanto il prezzo di mercato delle terre è prezzo di monopolio ».

Mi pare che non si abbia così un concetto economico esatto del monopolio. Non può parlarsi di monopolio in una regione dove ci sono 1 milione e 240 mila proprietari.

Volete considerare la riforma come una espropriazione forzata per interessi generali? E allora applicate il criterio della legge del 1865, del valore venale (per i fabbricati...dovremmo parlare pure di monopolio?). All'obbligo del cittadino di conferire, corrisponde lo obbligo dell'indennizzo di cui all'articolo 42.

Equità, quindi, per tutti. Affrontiamo la riforma, se non con amore (non profaniamo questo soave e dolce fremito dello spirito) certamente con saggezza, equilibrio e comprensione!

La saggezza è compresa soprattutto nel fine del razionale sfruttamento del suolo.

Dinanzi ad alcuni di voi, io avrò forse il torto di dare troppo peso a questo argomento. Se è una colpa, ne assumo tutte le responsabilità, ma a ciò mi spinge la forte preoccupazione per le sorti dell'economia siciliana. Non altro.

Non ho conti da fare nè da rendere. Io forse non ritornerò nella prossima legislatura in quest'Aula della quale conserverò sempre un caro ricordo, legato soprattutto alla cortesia di tanti colleghi dei più diversi settori.

Non ritornerò perchè il partito alle cui idee avevo entusiasticamente aderito è in crisi di disorganizzazione. Non ritornerò perchè non saprei assumere la fatica ed il fastidio di ri-

cercare i miei elettori... fatica del resto non consona al mio temperamento ed alle mie capacità.

Consentitemi, quindi, che io giustifichi la mia preoccupazione dell'essenza produttivistica della riforma, come un semplice, per quanto puro problema di coscienza.

Sono talmente convinto dell'importanza del problema produttivistico che nella prima seduta della Commissione per l'esame del progetto di riforma agraria, nel dare le direttive di disciplina e d'ordine per i lavori, io invitai i componenti a non lasciarsi trascinare esclusivamente dall'appassionato ed inevitabile aspetto politico, ma di tener presente, nella discussione generale, anche quello produttivistico.

Lo scorporo può interessare direttamente lo scorporando e lo scorporatore, ma l'interesse produttivistico, il razionale sfruttamento del suolo è interesse di tutti i siciliani.

Se è vero che l'interesse produttivistico non deve astrarsi dalla equità dei rapporti sociali, è altrettanto vero il contrario. Non preponderanza, ma contemperanza dei due principi.

Qui si innesta un imponente problema economico agrario, preoccupazione degli studiosi e dei governi illuminati, problema collegato al lento, ma continuo procedere di masse sempre più numerose verso un tenore di vita più elevato, che importa maggior consumo e quindi maggiore produzione.

Bisogna guardare lontano. L'industria agricola nei paesi più progrediti procede già decisamente verso la riduzione dei costi di produzione, per fornire alle masse alimentazione a buon mercato, e ciò con l'impiego delle macchine e l'adozione di sistemi tecnici scientificamente perfezionati.

L'America e la Russia, in regimi diametralmente opposti, sono già su binari paralleli che corrono in competizione di concorrenza verso la stessa meta.

Nel Kansas, in 12 minuti si lavora un ettaro e negli Stati Uniti un solo uomo in media miete e trebbia in un giorno 32 ettari. In Russia, nel Solvkhos gigante (esteso quasi quanto una provincia siciliana e la cui superficie di grano è di circa 40 mila ettari) lavorano, nel suo ventesimo anniversario, 72 trattrici della potenza complessiva di 3 mila cavalli.

Nel 1946 gli Stati Uniti raccolsero circa 300 milioni di quintali di grano; nel 1948 346 milioni.



L'esportazione, che dal 1932 al 1943 era in media di 5 milioni di quintali, per il periodo 1947-1948 fu prevista in 128 milioni di quintali.

Si corre, si corre nel mondo, dove gli occhi sono aperti. E' bella, è piena di poesia la passione con la quale noi guardiamo la nostra terra fiammeggiante fra i tre mari (isola che brucia nel mare, come scrisse l'arabo Ibrahim Giubair), ma il nostro dovere è guardare al di là dei tre mari.

Nella grande carta geografica noi rappresentiamo soltanto un puntino nel mondo.

Autonomia non è autarchia, nè tanto meno isolamento. L'abolizione virtuale delle frontiere, attraverso gli aerei che collegano in poche ore i punti estremi del globo, i cavi sottomarini che percorrono le profondità dell'oceano e le vibrazioni della radio che punteggiano l'atmosfera, trasferendo le notizie da un capo all'altro del mondo in pochi secondi, gli apparecchi a reazione ed i razzi, che oggi si studiano per la follia distruttrice, ma che domani, in un periodo di pace, accorceranno ancora le distanze, i nuovi orizzonti che spalancherà al mondo attonito la scienza dell'energia nucleare, ma tutto questo è veramente un'apocalittica rivoluzione della vita che già circonda la nostra esistenza attuale, come un'atmosfera carica di elettricità.

La concorrenza commerciale non è più comunale, nè provinciale, nè nazionale, ma mondiale.

In materia agraria si corre, per produrre di più e meglio, non solo attraverso le macchine, ma anche con l'ausilio della scienza, che studia l'ancora infantile arte della concimazione indiscriminata e della selezione delle sementi madri, necessarie per creare piante, che sorgano da matrici giovani e robuste, non esaurite da sfruttamenti e invecchiamenti secolari.

Così impostata la lotta mondiale di concorrenza fra i due colossali complessi territoriali, è chiaro, è evidente che i complessi territoriali minori non possano che essere trascinati, vogliano o non vogliano, nelle direttive delle nuove correnti.

Il progresso agrario tende verso la grande azienda e l'industrializzazione dell'agricoltura. Non solo ai fini della migliore tecnica, ma soprattutto ai fini di una visione futura, l'industrializzazione dell'agricoltura, è per noi l'unico modo di risolvere tanti problemi sociali. L'industria agricola è la sola che noi siciliani possiamo affrontare, per la sicura di-

sponibilità e per la vicinanza della matena prima.

La mentalità del proprietario agricoltore, grande e piccolo, deve mutare. Il problema agricolo non si risolve (in ispecie sotto il profilo della disoccupazione) se non si innesta in quello dell'industrializzazione del prodotto.

Una riforma agraria, che non prepari queste possibilità e non allunghi lo sguardo nel futuro e non ponga le premesse per una tale industrializzazione, contiene già in sé i germi della dissoluzione.

Voglio leggersi quanto, relativamente a questo argomento, ebbi a dire in Commissione nella seduta del 5 agosto:

« Molte delle osservazioni dell'onorevole Cristaldi io le condivido, perchè andare a polverizzare la terra in Sicilia è il più grande delitto che si possa compiere contro l'agricoltura siciliana. Noi non dobbiamo dimenticare che non siamo isolati nel mondo. Oggi non c'è nessun agglomeramento sociale che possa restare isolato: abbiamo una fittissima rete di servizi navali e aerei, il mondo è collegato in un modo che i nostri antichi avrebbero ritenuto fantastico.

« Questi collegamenti mondiali portano come inesorabile conseguenza che ogni criterio isolazionistico dai mercati internazionali costituisce un assurdo storico ed economico.

« Quale sarà la sorte della nostra agricoltura quando, attraverso gli scambi internazionali, noi ci accorgeremo che la situazione produttivistica siciliana sarà inferiore e sarà di più alto costo?

« Io vedo con tristezza l'avvenire dell'agricoltura siciliana. A chiunque si voglia attribuire la proprietà della terra, l'avvenire dell'agricoltura è legato ad una grande estensione di terra non ad un piccolo agglomerato. Date la terra ad una cooperativa, ad un individuo, a due, a tre individui, ma datela in abbondanza; è la grande estensione che può resistere ed affrontare il mercato, perchè è soltanto quella che potrà ottenere l'impiego di capitali e l'uso della meccanizzazione. Concepire oggi un'agricoltura senza la meccanizzazione è proprio fare un salto indietro, non dico negli anni, ma addirittura nei secoli. E, quanto più si polverizza la terra, tanto più si rende ardua la meccanizzazione dell'agricoltura. Del resto, ne abbiamo un esempio, tanto in Russia quanto in America, dove è soltanto la grande pro-



« proprietà che ha potuto mettere di fronte questi  
« due grandi concorrenti. La concorrenza è  
« proprio dovuta al maggior sforzo di appli-  
« care la meccanizzazione in materia di agri-  
« coltura, che da un lato si fa con criteri ca-  
« pitalistici e dall'altro con criteri comunisti,  
« ma sempre nel presupposto di una grande  
« estensione di terreno. Riguardo, poi, alla  
« piccola proprietà, ha anch'essa una fun-  
« zione, ma non bisogna esagerare. E' assurdo  
« vedere la soluzione del problema attraverso  
« la piccola proprietà.

« Non bisogna ripetere le solite frasi che  
« molti ripetono sotto il timore dell'impopo-  
« larità. La piccola proprietà va aiutata, siamo  
« d'accordo; ma non è detto che questi aiuti  
« che si danno alla piccola proprietà debbano  
« trasformare tutto quanto il campo dell'agri-  
« coltura in un campo segmentato di piccoli  
« proprietari. La piccola proprietà va aiutata,  
« perchè da sola non può far niente. E la  
« nostra Costituzione non dice che la piccola  
« proprietà deve essere creata indiscrimina-  
« tamente, ma soltanto che va aiutata; e que-  
« sto aiuto è la prova che è già una unità in-  
« sufficiente. Essa ha bisogno di aiuti in  
« quanto non è autosufficiente.

« Quindi io, nell'ascoltare l'onorevole Ma-  
« rino — il quale ha posto in evidenza un lato  
« del problema che può essere preoccupante,  
« perchè riguarda una delle piaghe della  
« nostra Isola — pensavo: ma è proprio questa  
« la soluzione alla quale si va incontro? E'  
« proprio necessario il frazionamento della  
« proprietà, quale medicina che possa risanare  
« questa piaga? »

Mi si potrebbe obiettare: ma allora siete  
contrario alla formazione della piccola pro-  
prietà? A chiunque altro ciò si può dire tran-  
ne che a me, proponente e relatore del dise-  
gno di legge sulla formazione della piccola  
proprietà.

Essa va formata *cum grano salis* e non è  
la panacea dei nostri guai agricoli.

La piccola proprietà va aiutata, perchè con  
essa si può attenuare certo attrito di classe,  
contribuendo a quella maggiore pace di vita  
alla quale aspirano gli uomini « qualunque »  
e quelli « non qualunque » ad eccezione di  
coloro che trovano mezzi di vita solo nelle  
acque torbide e confuse.

Ma gravissimo errore sarebbe impostare  
*ex novo* un'economia agraria esclusivamente  
sulla piccola proprietà, soprattutto in una re-  
gione come la Sicilia, priva di strade, d'acqua,

di elettricità, di centri rurali, di abitazioni,  
priva, cioè, di tutte quelle condizioni di vita  
civile che voi trovate in Svizzera, Belgio,  
Olanda, Danimarca, Svezia, dove domina la  
piccola proprietà e trionfa la proprietà indu-  
strializzata.

E' vero che in Belgio la piccola proprietà  
è il 90 per cento, in Olanda il 91 per cento,  
in Svizzera il 92 per cento, in Norvegia il  
97 per cento, ma i paragoni non reggono.

Gravissimo errore sarebbe concepire una ri-  
forma benefica, soltanto attraverso la idea  
fissa dello smembramento indiscriminato del-  
le grandi estensioni, perchè ciò farebbe pas-  
sare la nostra economia regionale dal regime  
di economia a quello di economia e consumo  
di tipo, più che medioevale, addirittura ro-  
mano.

Se voi desti, senza distinzione di zone  
agrarie, ad un individuo uno, due, tre ettari  
di terra, che produrranno pochi quintali di  
grano, che cosa avreste operato se non un  
disastro economico generale ed un assai di-  
scutibile miglioramento particolare?

Nel 1950, nell'epoca delle macchine e della  
scienza chimica, riportare l'agricoltura allo  
stato artigianale della sola piccola proprietà  
coltivatrice, sarebbe un delitto.

La piccola proprietà può e deve sorgere, ma  
soltanto in via marginale ed esclusivamente  
attraverso un processo spontaneo di forma-  
zione, nelle zone in cui essa si presta alla  
trasformazione agraria più redditizia, ed alla  
quale, pungolato dal proprio interesse, può  
giungere soltanto il contadino; ma non mai  
attraverso un indiscriminato, cieco processo  
di sorteggio, attraverso una lotteria che ha  
grandi analogie col giuoco del lotto.

Nè si parli, in Sicilia, della piccola proprietà  
associata di una grande azienda costituita da  
cento e più contadini, già ebbri della gioia  
dell'individuale proprietà.

Sono sogni! Basta pensare all'esagerato spi-  
rito individualistico dei contadini.

O li lasciate liberi... e non si associeranno  
o imporrete l'associazione obbligatoria (ed io  
sono contrario per principio) e toglierete loro  
la libertà e la poesia del loro possesso... e non  
so nemmeno se, malgrado l'obbligatorietà  
riuscirete a vincerne la resistenza.

Nè io confondo la proprietà polverizzata  
atomizzata, con la piccola proprietà, ma as-  
sumo che la proprietà polverizzata sta alla  
piccola, come la piccola sta all'avvenire dell'  
economia agricola siciliana.



Non posso finire, tralasciando un problema gravissimo, che a me pare non sia stato abbastanza ponderato: intendo parlare del problema della pastorizia, al quale si ricollegano quelli della zootecnia e dell'industria armentizia siciliana, che ha costituito e costituisce una fonte di ricchezza aurea di primario rilievo, di valuta pregiata, attraverso le correnti d'esportazione in America, Australia, etc., dei quotatissimi canestrati di Sicilia.

L'argomento è molto grave per la Sicilia, e a me sta a cuore, perchè lo conosco da vicino assai bene e non per interessi personali.

Io non posso consentire che sia distrutta o inaridita questa sorgente di vita e vitalità economica siciliana con una norma indiscriminata concepita a tavolino da tecnici lontani dalla realtà e perfettamente ignari di questo singolare problema siciliano.

Non vi allarmate per questa tesi che voglio affrontare, nell'intento di impedire che sia distrutto questo fondamento dell'economia agricola della nostra Sicilia.

Esaminiamo la situazione. Esistono in Sicilia vaste zone, soprattutto di montagna, che per la loro singolare costituzione geologica non sono assolutamente suscettibili di trasformazione. Sono terreni ad una altitudine di circa 700 metri dove è impossibile la coltura del grano, del mais, della vite, dell'agrumeto, dell'ulivo, del frutteto, veri e propri incolti produttivi, dove il sole e le nevi consentono soltanto l'esistenza di erbe naturali da pascolo: pascoli naturali da non confondersi con i pascoli di collina e di pianura.

La zona montana ha sempre avuto una disciplina normativa diversa da quella di pianura nelle considerazioni di tutti i legislatori, compresi quelli italiani.

Su queste altezze impervie e desolate, dove non è consentita che una abitazione temporanea e stagionale, vivono gli armenti che producono i formaggi destinati all'esportazione. Frazionare queste terre, più che un errore, sarebbe un delitto e peggio ancora un inutile delitto.

Il loro frazionamento colpirebbe l'industria armentizia, la numerosa categoria dei pastori.

Il loro frazionamento non gioverebbe ai contadini. Non frazionando, infatti, ai conta-

dini non toglieremmo nulla, perchè è folle pensare alla trasformazione di terre così ingrate e lontane.

Abbiamo al riguardo una esperienza ammonitrice: vi porto, tra gli altri, l'esempio tipico del comune di Ganci.

Venti anni or sono, furono quotizzati i pascoli di quel Comune a 700 e più metri (Giumenta, Zimmara, Zappiello). Sapete che cosa avvenne? Le quote furono abbandonate dai quotisti che non pagarono più ed il complesso terriero si è ricostituito nelle mani del Comune, che oggi lo affitta per pascolo.

Bisogna intervenire. Tanto più che, in casto, queste singolari zone figurano come pascoli e quindi non rientrano nella dizione « incolto produttivo », del quale hanno, invece, tutti i caratteri.

Lo stesso è a dire dei terreni soggetti a vincolo idrogeologico.

Le critiche al disegno di legge, come vi dissi in principio, sono la logica conseguenza di un problema veramente rivoluzionario, che scardina vecchie posizioni e che passa attraverso l'attuale situazione di fatto come un vomere profondo, che solleva zolle dove non è mai arrivato il raggio del sole, e ne sotterra altre che ne hanno risentito l'esclusivo beneficio. Ma queste critiche, queste perplessità, che hanno assunto una veste diversa a seconda i temperamenti dei diversi oratori, queste critiche, onorevoli colleghi, che io ho ascoltato con la più attenta deferenza, sono un titolo d'onore per la nostra Assemblea.

Esse ne dimostrano la maturità politica e rappresentano un magnifico atteggiamento del nostro carattere isolano che è l'indipendenza del pensiero individuale.

Esse dimostrano, altresì, che la gravità del problema e la enorme responsabilità che si assume di fronte ai nostri figli ed al popolo siciliano, in quest'ora storica, è stata sentita nell'animo e nella coscienza di ognuno di noi.

Tutti abbiamo guardato alla meta di una riforma agraria perfetta e tutti ci siamo sentiti un pò lontani dalla perfezione.

Ma la perfezione non è attributo degli uomini, ma di Dio.

L'aspirare alla perfezione non deve farci arrestare nel cammino che l'umanità inesora-



bilmente percorre verso i suoi destini.

Io credo a molte cose e credo anche alla saggezza dei proverbi che concentrano nella loro sintesi la misteriosa amara esperienza che sorge dal passato.

L'ottimo è il nemico del bene. Non si rifiuti il bene, solo perchè potrebbe essere ancora migliore.

Al Governo ed ai suoi uomini dalla perfetta sagoma morale, non può negarsi la buona..... volontà e il sincero interessamento di andare incontro ad un settore fino ad oggi meno favorito dalla sorte.

Se essi non hanno raggiunto quella perfezione che le facili critiche hanno messo in rilievo, ciò non toglie che la loro fatica e la loro opera non debba essere circondata da quel riguardo e da quel rispetto, che meritano le opere le quali si ispirano ad alte e disinteressate finalità. E quanto alle critiche, poi, è onesto riconoscere come in questa delicata materia sia agevole distruggere e come sia arduo il costruire, come sia difficile colpire col maglio della riforma un groviglio vivo di interessi umani, senza che molti di questi, e d'un settore e dell'altro, ne escano indolenziti e sanguinanti.

L'onorevole Castrogiovanni, l'altra sera, fece tra l'altro un interessante rilievo sul trionfo che deve presiedere ad ogni riforma agraria: la terra, il capitale e l'uomo.

Io l'ascoltai con compiacimento, perchè il suo dire era permeato della essenza più squisita del qualunquismo. Il qualunquismo ha sempre, infatti, sostenuto che per il progresso umano non basta il capitale, non basta il lavoro opaco dell'uomo, animale da lavoro, ma occorre anche l'intelligenza e il pensiero dalle cui scintille trae luce il connubio del capitale e del lavoro.

Egli si fermò in modo particolare sulle riscontrate manchevolezze nella legge di norme che assicurino la trasformazione del contadino siciliano e ripeté parecchie volte, quasi con voluttà, di votare contro la legge del Governo anche perchè essa questo contadino non trasforma.

Egli trovò ancora manchevole la legge perchè non risolve il problema delle acque. Il

grande assillante problema idrico isolano non è stato certamente rivelato oggi in questa Assemblea per la prima volta.

E' l'angoscioso problema che incombe come un terribile destino sulla vastità arida delle terre siciliane.

Poichè, se è vero, come si dice, che i contadini di Sicilia hanno fame di terra, è altrettanto vero che le nostre terre assolate hanno sete di acqua.

Ma queste due grandi verità, che io condivido, nulla hanno da fare con una affermazione drastica ed entusiastica di votare pallanera.

Al progetto non si può certo imputare la colpa di non aver risolto il problema dell'educazione tecnica del contadino siciliano quello, ugualmente arduo, delle risorse idriche di una terra che, per la sua stessa origine geologica vulcanica, si contorce e spasima sotto il tormento del sole nella angoscia di una goccia di acqua.

Onorevoli colleghi, la nostra e la vostra serietà ci avverte che il problema della riforma agraria siciliana, nell'ora storica che viviamo, è malgrado tutto un problema che non va ormai ritardato od insabbiato.

Coloro che hanno sparso la semente di questa idea nel cervello semplice delle masse agricole, ed hanno acceso questa speranza nei cuori di molti paria della vita, coloro che hanno gettato altresì il microbo del tormento dell'incertezza e dell'indecisione nell'animo degli attuali proprietari, arrestando ogni attività di miglioramento agricolo, oggi hanno il dovere di procedere nel cammino scelto, e non fermarsi, ma di giungere alla meta.

Il problema qui diventa essenzialmente politico ed ha formidabili ripercussioni sulla pace e la tranquillità delle nostre campagne dove alle agitazioni illegali ed incomposte deve subentrare l'ordine e la legalità.

Il segreto per il successo nelle operazioni chirurgiche è anche quello di intervenire al tempo.

Come nelle operazioni chirurgiche un ritardo può compromettere la vita del paziente così nelle riforme sociali, ed è la storia



*magistra vitae*, che ce lo insegna, arrivare troppo tardi significa compromettere la pace e la tranquillità alla quale noi tutti aspiriamo per la tutela dei nostri figliuoli, per le sorti della nostra terra. (Applausi dalla destra e dal centro - Congratulazioni)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani, alle ore 17, col seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni.
2. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

a) «Riforma agraria in Sicilia» (401), di iniziativa governativa;

b) « La riforma agraria in Sicilia (114), di iniziativa degli onorevoli Pantaleone ed altri ».

La seduta è tolta alle ore 22,25.

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo